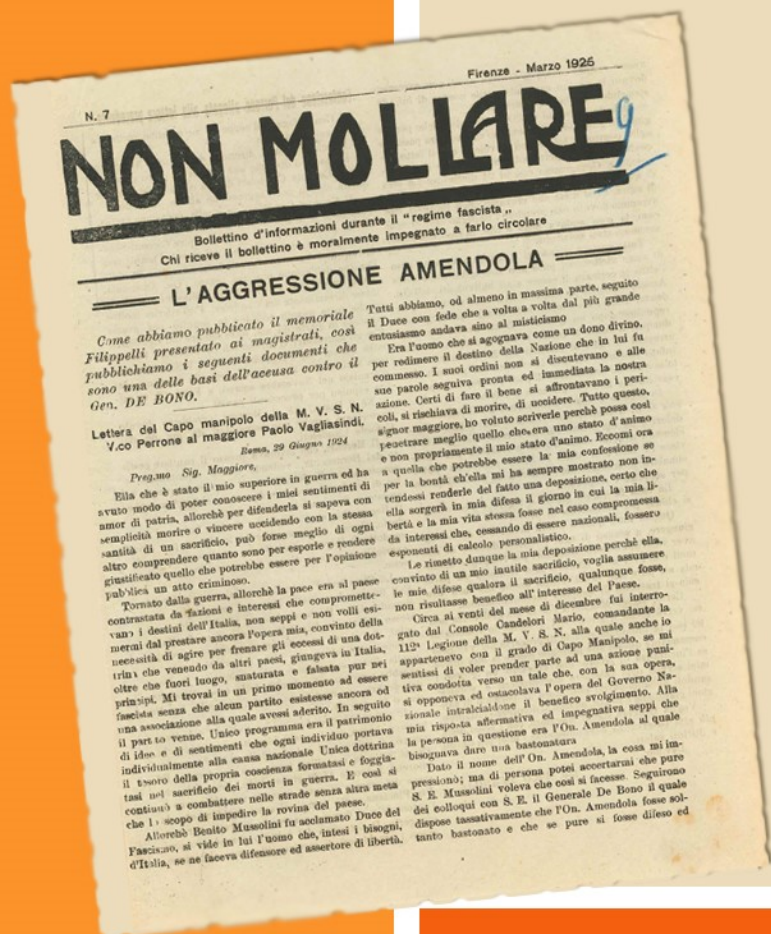


169

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 5 maggio 2025

# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 169, 05 maggio 2025

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile: Enzo Marzo**

**Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetrutto**

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### la biscondola

03. paolo bagnoli, *non si governa, si occupa il potere allarmi son fascisti!...*

04. *da costituzionalisti non possiamo tacere: vogliamo governare con la paura - in 257 firmano l'appello contro il dl sicurezza*

### gli stati uniti d'europa

09. pier virgilio dastoli, *il parlamento europeo s'è desto cosmopolis*

12. angelo perrone, *trump: università e scienza sotto attacco*

13. *libertà scientifica e accademica negli USA*

### la vita buona

14. valerio pocar, *la sessualità è un diritto, anche in carcere la cerimonia degli addii*

15. *ebru timtik, un'eroina in un paese incivile*

### Posservatore laico

16. riccardo mastrorillo, *chi tocca il bambino: diventa compare*

17. antonio pileggi, *sede vacante*

### Posservatore laico - parlandone da vivo

20. francesca palazzi arduini, *bergoglio batte wojtyla 5 a 3*

29. enzo marzo, *il perfetto gesuita - un papa ipocrita e bugiardo - il peronismo straripante*

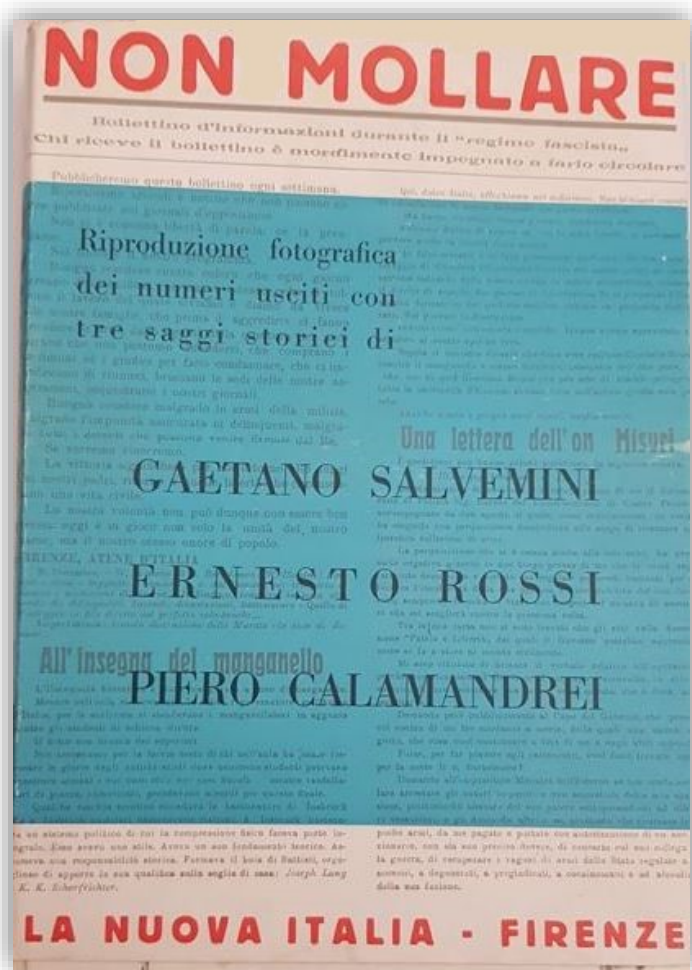
### lo spaccio delle idee

31. giovanni perazzoli, *due manifesti opposti*

34. *manifesto croce, la replica degli intellettuali non fascisti al manifesto di giovanni gentile*

35. **comitato di direzione**

35. **hanno collaborato**



## la biscondola

# non si governa, si occupa il potere

### paolo bagnoli

Che i governi di coalizione abbiano vita non facile è cosa nota. Quello Meloni non sfugge a questo dato di fatto. nascondendosi nella rappresentazione che tutto va bene- Anzi, va addirittura meglio del previsto. Il copione è sempre lo stesso. Meloni fugge dall'insidia che può rappresentare l'incontro con la stampa, si grida ai quattro venti che l'Italia è tornata al centro della politica internazionale, si nasconde che proprio in questi giorni sono in arrivo centinaia di migranti non dandone notizia, mentre si enfatizza ogni tentativo, peraltro senza risultato di attivare il vergognoso impianto securitario costruito in Albania. Ci si proclama come il ponte dell'interlocuzione tra l'America di Trump e un'Europa carente di guida; insomma si inneggia "tutto bene madama la marchesa" mentre le cose vanno in tutt'altro senso. Non si governa, si occupa il potere. Intanto registriamo un Paese nel quale la violenza si amplia nelle strade ogni giorno di più e squadre vestite di nero, militarmente inquadrato, occupano piazze e cimiteri ove trovano motivo per gridare "presente" e fare il saluto romano. Naturalmente, come abbiamo visto in occasione del 25 aprile chi odora di antifascismo riceve la visita informativa della Digos come è successo ad Ascoli o si identifica i dieci che a Mottola, paese in provincia di Taranto, cantano "Bella ciao". Di solito, con tono d'ordinanza, il ministro degli interni commenta con parole che lasciano il tempo che trovano.

C'è, tuttavia, un punto ben rilevante su cui occorre ragionare. Quando la politica aveva una sua logica si sapeva che i governi, potevano reggere ai contrasti interni, ma quando le divisioni tra gli alleati riguardavano la politica estera, allora la rottura della coalizione era inevitabile, Quando c'era la politica, già! Oggi non sembra essere più così.

Che esista un contrasto frontale tra la Lega e Forza Italia è palmare. Il fatto stesso che Forza Italia, parte della famiglia dei popolari e convintamente europeista, stia al governo con la Lega che è antieuropeista e filoputiniana, è un'anomalia che fa peso negativo soprattutto sul

partito di Tajani. A fronte di ciò non abbiamo capito come la pensa la presidente del consiglio. Sul ReArm sostenuto dalla presidente della commissione, Salvini si è contrapposto al ministro Crosetto che lo ha definito addirittura "utile e necessario". A seguire sempre Salvini ha definito la decisione di Orbàn di lasciare la Cpi una "scelta giusta" e Tajani si è limitato a obiettare che si tratta di una sua opinione. Fratelli d'Italia lascia trapelare la propria irritazione, ma scherziamo? Il quadro che ne viene fuori è che in politica estera si vagola allo sbando; ma anche in altri settori come l'occupazione, gli incidenti sul lavoro e la produzione. Sul fatto, poi, che il Paese si stia socialmente impoverendo si tace.

Non crediamo che Giorgia Meloni sia così sprovvista da non rendersi conto della situazione. Infatti sta cercando di correre ai ripari, non tanto nel merito delle questioni, quanto nella difesa del proprio ruolo e delle sorti del partito di cui è leader. Qualche tempo fa aveva detto che sarebbe stata giudicata alla fine dei cinque anni di legislatura. Ora, se pure in forma un po' criptica, fa capire che elezioni potrebbero essere non alla scadenza naturale – in fondo in Italia le elezioni anticipate sono sempre rinviate – in modo tale da far fruttare la propaganda e battere gli alleati. Ragionamento tanto più possibile se è vero che dentro FdI monta la preoccupazione anche per i sondaggi riservati relativi alle prossime scadenze amministrative che non sarebbero buoni per il governo.

I fatti diranno, ma l'opposizione può pensare di contendere il governo del Paese solo con dichiarazioni legate al menu politico del giorno?

Ecco perché la speranza di cui parlava papa Francesco ha avuto tanto successo, ma egli si riferiva a ben altro.



**allarmi son fascisti!...**

# **da costituzionalisti non possiamo tacere: vogliono governare con la paura**

*in 257 firmano l'appello contro il dl sicurezza*

Questo decreto è l'ultimo anello di una lunga catena di attacchi volti a comprimere i diritti e accentrare il potere. Rende esplicito un disegno complessivo, che tradisce un'impostazione autoritaria, illiberale e antidemocratica, non occasionale ma mirante a farsi sistema

*Pubblichiamo di seguito il testo dell'appello contro il decreto sicurezza promosso da Ugo de Siervo, Gaetano Silvestri, Gustavo Zagrebelsky, Enzo Cheli, Paolo Maddalena, Maria Agostina Cabiddu, Vittorio Angiolini, Roberto Zaccaria, Roberta Calvano e sottoscritto già da 257 costituzionalisti.*

È compito dei giuristi nei periodi normali della vita del paese interpretare ed insegnare la nostra Costituzione. È anche compito dei singoli giuristi assumere delle posizioni individuali all'esterno dell'Università.

Ci sono momenti però nei quali accadono forzature istituzionali di particolare gravità, di fronte alle quali non è più possibile tacere ed è anzi doveroso assumere insieme delle pubbliche posizioni.

È questo il caso che si è verificato nei giorni scorsi quando il disegno di legge sulla sicurezza, che stava concludendo il suo iter dopo lunghi mesi di acceso dibattito parlamentare dati i discutibilissimi contenuti, è stato trasformato dal Governo in un ennesimo decreto-legge, senza che vi fosse alcuna straordinarietà, né alcun reale presupposto di necessità e di urgenza, come la Costituzione impone.

Tale decreto – ultimo anello di un'ormai lunga catena di attacchi volti a comprimere i diritti e accentrare il potere – presenta una serie di gravissimi profili di incostituzionalità, il primo dei quali consiste nel vero e proprio vulnus causato alla funzione legislativa delle Camere. È accaduto spesso in passato ed anche in tempi recenti che la dottrina si trovasse a denunciare l'uso abnorme dello strumento della decretazione d'urgenza. Presidenza della Repubblica, Corte costituzionale,

Presidenti delle Camere hanno più volte preso posizione in difesa del Parlamento e delle sue prerogative gravemente calpestate nell'esercizio della potestà legislativa, rimanendo inascoltati.

In quest'occasione la violazione è del tutto ingiustificata e senza precedenti, dato che l'iter legislativo, ai sensi dell'art. 72 della Costituzione era ormai prossimo alla conclusione, quando è intervenuto il plateale colpo di mano con cui il Governo si è appropriato del testo e di un compito, che, secondo l'art. 77 Costituzione può svolgere solo in casi straordinari di necessità e di urgenza, al solo scopo, sembra, di umiliare il Parlamento e i cittadini da esso rappresentati.

Quanto al merito, si tratta di un disegno estremamente pericoloso di repressione di quelle forme di dissenso che è fondamentale riconoscere in una società democratica. Ed è motivo di ulteriore preoccupazione il fatto che questo disegno si realizzi attraverso un irragionevole aumento qualitativo e quantitativo delle sanzioni penali che – in quanto tali – scongiurerebbero il ricorso alla decretazione d'urgenza, dal momento che il principio di colpevolezza richiede che chi compie un atto debba poter sapere in anticipo se esso è punibile come reato mentre, al contrario, l'immediata entrata in vigore di un decreto-legge ne impedisce la preventiva conoscibilità.

Numerosi sono i principi costituzionali che appaiono compromessi. Solo a scopo esemplificativo vogliamo ricordarne alcuni: il principio di uguaglianza non consente in alcun modo di equiparare i centri di trattenimento per stranieri extracomunitari al carcere o la resistenza passiva a condotte attive di rivolta; in contrasto con l'art. 13 Cost. e la tutela della libertà personale è il c.d. daspo urbano disposto dal questore che equipara condannati e denunciati; non meno preoccupante è la previsione con cui si autorizza la polizia a portare armi, anche diverse da quelle di ordinanza e fuori dal servizio.

Una serie di disposizioni del decreto-legge aggravano gli elementi di repressione penale degli

illeciti addebitati alla responsabilità di singoli o di gruppi solo per il fatto che l'illecito avvenga "in occasione" di pubbliche manifestazioni, disposizione che per la sua vaghezza contrasta con il principio di tipicità delle condotte penalmente rilevanti, violando per giunta la specifica protezione costituzionale accordata alla libertà di riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico (art. 17 Cost.) mentre altre disposizioni violano palesemente il principio di determinatezza e di tassatività tutelato dall'art. 25 Cost.: si punisce con la reclusione chi occupa o detiene senza titolo "un immobile destinato a domicilio altrui o sue pertinenze"; si rischiano pene fino a sette anni per l'occupazione di luoghi che presentano un'estensione del tutto imprecisata e rimessa a valutazioni e preferenze del tutto soggettive dell'interprete.

Torsione securitaria, ordine pubblico, limitazione del dissenso, accento posto prevalentemente sull'autorità e sulla repressione piuttosto che sulla libertà e sui diritti rappresentano le costanti di questi interventi

Insegniamo che la missione di chi governa dovrebbe essere quella di cercare un equilibrio nel rapporto tra individuo e autorità. Invece, il filo che lega il metodo e il merito di questo nuovo intervento normativo rende esplicito un disegno complessivo, che tradisce un'impostazione autoritaria, illiberale e antidemocratica, non episodica od occasionale ma mirante a farsi sistema, a governare con la paura invece di governare la paura.

Confidiamo che tutti gli organi di garanzia costituzionale mantengano alta l'attenzione e censurino questo allontanamento dallo spirito della nostra Costituzione, che fonda la convivenza della comunità nazionale su democrazia, pluralismo, diritti di libertà ed uguaglianza di fronte alla legge, affinché nessuno debba temere lo Stato e tutti possano riconoscerne, con fiducia, il ruolo di garante della legalità e dei diritti.

### **Firme (promotori)**

1. Ugo de Siervo (Presidente emerito della Corte costituzionale)
2. Gaetano Silvestri (Presidente emerito della Corte costituzionale)
3. Gustavo Zagrebelsky (Presidente emerito della Corte costituzionale)
4. Enzo Cheli (vice-Presidente emerito della Corte costituzionale)

5. Paolo Maddalena (vice-Presidente emerito della Corte costituzionale)
6. Maria Agostina Cabiddu – Politecnico di Milano
7. Vittorio Angiolini – Università degli Studi di Milano
8. Roberto Zaccaria – Università di Firenze
9. Roberta Calvano – Unitelma Sapienza

### **Giuspubblicisti aderenti**

10. Stefano Agosta – Università di Messina
11. Alessandra Algostino – Università di Torino
12. Maria Romana Allegri – Università la Sapienza
13. Carlo Amirante – Università di Napoli Federico II
14. Felice Ancora – Università di Cagliari
15. Francesca Angelini – Università la Sapienza
16. Adriana Apostoli – Università di Brescia
17. Antonio Ignazio Arena – Università di Messina
18. Marco Armanno – Università di Palermo
19. Vincenzo Atripaldi – Università La Sapienza
20. Gaetano Azzariti – Università la Sapienza
21. Enzo Balboni – Università cattolica S.C.
22. Stefania Baroncelli – Università di Bolzano
23. Sergio Bartole – Università di Trieste
24. Rosa Basile – Università di Messina
25. Franco Bassanini – Università "La Sapienza"
26. Gianluca Bellomo – Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
27. Aretta Benedetti – Università Milano Bicocca
28. Marco Benvenuti – Università la Sapienza
29. Chiara Bergonzini – Università di Macerata
30. Cristina Bertolino – Università di Torino
31. Ernesto Bettinelli – Università di Pavia
32. Paolo Bianchi – Università di Camerino
33. Giovanni Bianco – Università di Sassari
34. Roberto Bin – Università di Ferrara
35. Marco Bombardelli – Università di Trento
36. Paolo Bonetti – Università Milano Bicocca
37. Monica Bonini – Università Milano Bicocca
38. Giuditta Brunelli – Università di Ferrara
39. Eugenio Bruti Liberati – Università del Piemonte orientale
40. Camilla Buzzacchi – Università Milano Bicocca

- 
- |  |  |
|--|--|
| 41. Marina Calamo Specchia – Università di Bari “Aldo Moro”                  | 83. Claudio De Fiores – Università della Campania                    |
| 42. Debora Caldirola – Università cattolica S.C.                             | 84. Maria Elisabetta De Franciscis – Università di Napoli            |
| 43. Quirino Camerlengo – Università di Milano Bicocca                        | 85. Gabriella De Giorgi – Università del Salento                     |
| 44. Aristide Canepa, Università di Genova                                    | 86. Gian Candido De Martin – LUISS Guido Carli                       |
| 45. Antonio Cantaro – Università “Carlo Bo” di Urbino                        | 87. Francesco Raffaello De Martino – Università del Molise           |
| 46. T. Paola Caputi Iambrenghi – Università di Bari “Aldo Moro”              | 88. Giovanna De Minico – Università di Napoli Federico II            |
| 47. Francesco Cardarelli – Università di ROMA “Foro Italico”                 | 89. Andrea de Petris – Università degli studi internazionali di Roma |
| 48. Andrea Cardone – Università di Firenze                                   | 90. Ambrogio De Siano – Università della Campania Luigi Vanvitelli   |
| 49. Paolo Caretti – Università di Firenze                                    | 91. Andrea Deffenu – Università di Cagliari                          |
| 50. Agatino Cariola – Università di Catania                                  | 92. Michele Della Morte – Università del Molise                      |
| 51. Massimo Carli – Università di Firenze                                    | 93. Gianmario Demuro – Università di Cagliari                        |
| 52. Enrico Carloni – Università di Perugia                                   | 94. Michele Di Bari – Università di Padova                           |
| 53. Arianna Carminati – Università di Brescia                                | 95. Giovanni Di Cosimo – Università di Macerata                      |
| 54. Paolo Carnevale – Università Roma 3                                      | 96. Alfonso di Giovine – Università di Torino                        |
| 55. Daniele Casanova – Università di Brescia                                 | 97. Guerino D’Ignazio – Università della Calabria                    |
| 56. Carlo Casonato, Università di Trento                                     | 98. Carlo Di Marco Leone – Università di Teramo                      |
| 57. Maria Cristina Cavallaro – Università di Palermo                         | 99. Alessandra Di Martino – Università La Sapienza                   |
| 58. Elisa Cavasino – Università di Palermo                                   | 100. Enzo Di Salvatore – Università di Teramo                        |
| 59. Angelo Antonio Cervati – Università la Sapienza                          | 101. Mario Dogliani – Università di Torino                           |
| 60. Roberto Cherchi – Università di Cagliari                                 | 102. Francesco Duranti – Università per stranieri di Perugia         |
| 61. Omar Chessa – Università di Sassari                                      | 103. Gianluca Famiglietti – Università di Pisa                       |
| 62. Lorenzo Chieffi – Università della Campania                              | 104. Vera Fanti – Università “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara          |
| 63. Paola Chirulli – Università la Sapienza                                  | 105. Veronica Federico – Università di Firenze                       |
| 64. Pietro Ciarlo – Università di Cagliari                                   | 106. Gennaro Ferraiuolo – Università di Napoli Federico II           |
| 65. Alessandro Cioffi – Università del Molise                                | 107. Leonardo Ferrara – Università di Firenze                        |
| 66. Ines Ciolli – Università la Sapienza                                     | 108. Giancarlo Ferro – Università di Catania                         |
| 67. Stefano Civitarese Matteucci – Università “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara | 109. Mario Fiorillo – Università di Teramo                           |
| 68. Giovanna Colombini – Università di Pisa                                  | 110. Francesco Follieri – Università LUM “Giuseppe Degennaro”        |
| 69. Manuela Matilde Consito – Università di Torino                           | 111. Giampaolo Fontana – Università Roma 3                           |
| 70. Gianluca Conti – Università di Pisa                                      | 112. Matteo Frau – Università di Brescia                             |
| 71. Guido Corso – Università di Palermo                                      | 113. Salvatore Mario Gaias – Università di Sassari                   |
| 72. Matteo Cosulich – Università di Trento                                   | 114. Marco Galdi – Università di Salerno                             |
| 73. Luigi Cozzolino – Università di Macerata                                 | 115. Silvio Gambino – Università della Calabria                      |
| 74. Enrico Cuccodoro – Università del Salento                                | 116. Gianluca Gardini – Università di Ferrara                        |
| 75. Chiara Cudia – Università di Firenze                                     | 117. Paolo Giangaspero – Università di Trieste                       |
| 76. Francesco Dal Canto – Università di Pisa                                 |  |
| 77. Giovanni D’Alessandro – UniCusano  |  |
| 78. Gianfranco D’Alessio – Università Roma3                                  |  |
| 79. Giacomo D’Amico – Università di Messina                                  |  |
| 80. Antonio D’Andrea – Università di Brescia                                 |  |
| 81. Luigi D’Andrea – Università di Messina                                   |  |
| 82. Guerino D’Ignazio – Università della Calabria                            |  |
-

- 
- |   |   |
|---|---|
| 118. Federico Girelli – UniCusano                           | 157. Valeria Marcenò – Università di Torino                 |
| 119. Mario Gorlani – Università di Brescia                  | 158. Barbara Marchetti – Università di Trento               |
| 120. Stefano Grassi – Università di Firenze                 | 159. Francesco Marone – Istituto Suor Orsola Benincasa      |
| 121. Nicola Grasso – Università del Salento                 | 160. Ilenia Massa Pinto – Università di Torino              |
| 122. Andrea Gratteri – Università di Pavia                  | 161. Anna Mastromarino – Università di Torino               |
| 123. Maria Cristina Grisolia – Università di Firenze        | 162. Antonio Mastropaolo – Università della Valle d’Aosta   |
| 124. Tania Groppi – Università di Siena                     | 163. Giuditta Matucci – Università di Pavia                 |
| 125. Enrico Grosso – Università di Torino                   | 164. Paola Mazzina – Università Parthenope di Napoli        |
| 126. Cosimo Pietro Guarini – Università di Bari “Aldo Moro” | 165. Alessandra Mazzola – Università di Brescia             |
| 127. Riccardo Guastini – Università di Genova               | 166. Giacomo Menegus – Università di Macerata               |
| 128. Andrea Guazzarotti – Università di Ferrara             | 167. Livia Mercati – Università di Perugia                  |
| 129. Nicola Gullo – Università di Palermo                   | 168. Francesco Merloni – Università di Perugia              |
| 130. Antonio Gusmai – Università di Bari “Aldo Moro”        | 169. Giovanni Moschella – Università di Messina             |
| 131. Danila Iacovelli – Politecnico di Milano               | 170. Angela Musumeci – Università di Teramo                 |
| 132. Giovanna Iacovone – Università della Basilicata        | 171. Carla Negri – Università di Palermo                    |
| 133. Maria Pia Iadicicco – Università della Campania        | 172. Matteo Nicolini – Università di Verona                 |
| 134. Carlo Iannello – Università della Campania             | 173. Raffaella Niro – Università di Macerata                |
| 135. Luca Imarisio – Università di Torino                   | 174. Walter Nocito – Università della Calabria              |
| 136. Maria Immordino – Università di Palermo                | 175. Giorgio Orsoni – Università Ca’ Foscari Venezia        |
| 137. Marco Ladu – Università E-Campus                       | 176. Fabio Pacini – Università della Toscana                |
| 138. Fulco Lanchester – Università La Sapienza              | 177. Francesco Palermo – Università di Verona               |
| 139. Anna Maria Lecis Cocco Ortu – Sc. Po Bordeaux          | 178. Elisabetta Palici di Suni – Università di Torino       |
| 140. Eva Lehner – Università di Siena                       | 179. Francesco Pallante – Università di Torino              |
| 141. Erik Longo – Università di Firenze                     | 180. Saulle Panizza – Università di Pisa                    |
| 142. Fabio Longo – Università di Torino                     | 181. Nino Paolantonio – Università di Roma Tor Vergata      |
| 143. Donatella Loprieno – Università della Calabria         | 182. Stefania Parisi – Università di Napoli Federico II     |
| 144. Laura Lorello – Università di Palermo                  | 183. Maurizio Pedrazza Gorlero – Università di Verona       |
| 145. Matteo Losana – Università degli Studi di Torino       | 184. Luca Raffaello Perfetti – Università telematica Pegaso |
| 146. Federico Losurdo – Università di Urbino Carlo Bo       | 185. Sergio Perongini – Università di Salerno               |
| 147. Filippo Lubrano – Università LUISS Guido Carli         | 186. Barbara Pezzini – Università di Bergamo                |
| 148. Nadia Maccabiani – Università di Brescia               | 187. Valeria Piergigli – Università di Siena                |
| 149. Paolo Maci – Università telematica PEGASO              | 188. Andrea Pierini – Università di Perugia                 |
| 150. Marco Magri – Università di Ferrara                    | 189. Roberto Pinarci – Università di Modena-Reggio Emilia   |
| 151. Elena Malfatti – Università di Pisa                    | 190. Cesare Pinelli – Università la Sapienza                |
| 152. Maurizio Malo – Università di Padova                   | 191. Piero Pinna – Università di Sassari                    |
| 153. Susanna Mancini – Università di Bologna                | 192. Alessandra Pioggia – Università di Perugia             |
| 154. Michela Manetti – Università di Siena                  | 193. Paola Piras – Università di Cagliari                   |
| 155. Francesco Manganaro – Università Mediterranea di RC    | 194. Giovanna Pistorio – Università di Roma3                |
| 156. Vanessa Manzetti – Università di Pisa                  | 195. Filippo Pizzolato – Università di Padova               |

- 
196. Marco Podetta – Università di Brescia  
 197. Giovanni Poggeschi – Università del Salento  
 198. Fabrizio Politi – Università dell’Aquila  
 199. Salvatore Prisco – Università di Napoli Federico II  
 200. Andrea Pubusa – Università di Cagliari  
 201. Francesca Pubusa – Università di Cagliari  
 202. Giusto Puccini – Università di Firenze  
 203. Stefania Puddu – Università di Cagliari  
 204. Andrea Pugiotto – Università di Ferrara  
 205. Mario Alberto Quaglia – Università di Genova  
 206. Alberto Randazzo – Università di Messina  
 207. Margherita Raveraira – Università di Perugia  
 208. Saverio Regasto – Università di Brescia  
 209. Giorgio Repetto – Università di Perugia  
 210. Giuseppe Ugo Rescigno – Università la Sapienza  
 211. Giuseppe Pio Rinaldi – Università Cattolica S.C.  
 212. Giancarlo Rolla – Università di Genova  
 213. Roberto Romboli – Università di Pisa, membro CSM  
 214. Laura Ronchetti – Università del Molise  
 215. Emanuele Rossi – Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa  
 216. Stefano Rovelli – Università di Pisa  
 217. Antonio Ruggeri – Università di Messina  
 218. Paolo Sabbioni – Università Cattolica S.C.  
 219. Fabio Saitta – Università di Catanzaro  
 220. Marcello Salerno – Università di Bari “Aldo Moro”  
 221. Simone Scagliarini – Università di Modena-Reggio Emilia  
 222. Michelangelo Scalabrino – Università cattolica del Sacro Cuore  
 223. Paolo Scarlatti – Università Roma Tre  
 224. Angelo Schillaci – Università la Sapienza  
 225. Gianni Serges – Università Roma 3  
 226. Davide Servetti – Università Piemonte orientale  
 227. Stefano Sicardi – Università di Torino  
 228. Massimo Siclari – Università Roma 3  
 229. Giorgio Sobrino – Università di Torino  
 230. Alessandro Somma – Università la Sapienza  
 231. Domenico Sorace – Università di Firenze  
 232. Giusi Sorrenti – Università di Messina  
 233. Federico Sorrentino – Università “La Sapienza”  
 234. Lorenzo Spadacini – Università di Brescia  
 235. Renata Spagnuolo Vigorita – Università di Napoli Federico II  
 236. Vittorio Teotonico – Università di Bari “Aldo Moro”  
 237. Luigi Testa – Università dell’Insubria  
 238. Marco Tiberi – Università della Campania  
 239. Elisa Tira – Università E-Campus  
 240. Marta Tomasi Università di Trento  
 241. Rosanna Tosi – Università di Padova  
 242. Roberto Toniatti – Università di Trento  
 243. Alessandro Torre – Università di Bari “Aldo Moro”  
 244. Francesca Trimarchi – Università di Milano  
 245. Chiara Tripodina – Università Piemonte orientale  
 246. Michela Troisi – Università di Napoli Federico II  
 247. Riccardo Ursi – Università di Palermo  
 248. Alessandra Valastro – Università di Perugia  
 249. Giuseppe Verde – Università di Palermo  
 250. Paolo Veronesi – Università di Ferrara  
 251. Giulio Enea Vigevani – Università di Milano Bicocca  
 252. Luigi Ventura – Università “Magna Graecia” di Catanzaro  
 253. Stefano Villamena – Università di Macerata  
 254. Massimo Villone – Università di Napoli Federico II  
 255. Mauro Volpi – Università di Perugia  
 256. Jens Woelk – Università di Trento  
 257. Eugenio Zaniboni – Università di Foggia

## gli stati uniti d'europa

# il parlamento europeo s'è desto

### pier virgilio dastoli

Il Parlamento europeo s'è desto su due temi essenziali della vita dell'Unione europea che, come recita il Trattato di Lisbona, è fondata sulla doppia legittimità democratica e cioè su un insieme di Stati che condividono le loro sovranità e un insieme di cittadine e di cittadini a cui i Trattati attribuiscono precisi diritti in una democrazia in *statu nascendi*.

Il primo tema è quello della **difesa comune** che, a partire dal Trattato di Lisbona, è parte integrante o dovrebbe essere parte integrante della politica estera e di sicurezza comune (art. 42 TUE).

La difesa comune è tornata di drammatica attualità dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina il 24 febbraio 2022 e in seguito ai ripetuti annunci di Donald Trump di voler chiudere l'ombrello militare che dal 1949 fu creato con la NATO per proteggere gli Stati dell'Europa occidentale che a quella Organizzazione internazionale hanno progressivamente aderito.

La protezione dell'ombrello di Washington è stata una conseguenza della sciagurata decisione della Assemblea nazionale francese il 30 agosto 1954 – con il silenzio complice dell'Italia – di rinunciare alla creazione di una **Comunità europea di Difesa** nel quadro di una Comunità politica secondo un modello federale.

Fra le decisioni che dovranno essere prese per creare una vera difesa comune, e cioè una capacità operativa fondata su strumenti sia civili che militari, c'è quella di un'azione per garantire la sicurezza dell'Unione europea nel quadro di una sua autonomia strategica che riguarda il **rafforzamento delle industrie europee della difesa** in buona parte pubbliche e dunque controllate dai Governi nazionali ma in parte anche private attraverso sovvenzioni e appalti.

La capacità operativa europea è praticamente inesistente in questo settore perché le industrie dei Paesi membri dell'Unione europea cooperano molto poco fra di loro e perché l'Unione europea

dipende per l'80% da acquisti di prodotti statunitensi.

Per far fronte a questa situazione, la Commissione europea aveva proposto il 5 marzo 2024 un primo parziale strumento chiamato **EDIP** (*European Defense Improvement Programme*) con una per ora modesta dotazione finanziaria di 1.5 miliardi di euro per misure di emergenza ma anche con un obiettivo più strutturale e a lungo termine che richiederebbe naturalmente un finanziamento ben più ambizioso.

Il progetto di regolamento EDIP è stato fondato sulla procedura legislativa ordinaria e cioè sulla codecisione fra il Consiglio che vota a maggioranza qualificata e l'accordo del Parlamento europeo garantendo così il controllo democratico.

Su questa base, le **commissioni riunite difesa e industria del Parlamento europeo** hanno dato il loro accordo al regolamento EDIP il 24 aprile 2025 con 70 voti a favore, 46 contrari (in particolare le delegazioni 5 Stelle e Lega) e 8 astenuti in attesa del voto dell'aula e della successiva apertura di un negoziato con il Consiglio.

Nonostante il progetto di regolamento EDIP, che potrebbe costituire il quadro giuridico e operativo per futuri investimenti europei nel settore dell'industria della difesa se adeguatamente rafforzato nella sua dotazione finanziaria, la Commissione europea ha proposto il 19 marzo 2025 un nuovo progetto di regolamento denominato **SAFE** (*Security Action for Europe*) generato dal piano *ReArmEurope* e fondato sull'art. 122.2 TFUE con l'esclusione del ruolo del Parlamento europeo (che sarà solo informato dal Presidente del Consiglio dopo la decisione presa) e dei parlamenti nazionali.

La **commissione giuridica del Parlamento europeo** ha rapidamente reagito il 9 e il 23 aprile contro la nuova proposta della Commissione europea

- **contestando all'unanimità la base giuridica** dell'art. 122.2 TFUE,
- chiedendo alla Presidente Roberta Metsola di **inviare la sua contestazione alla Commissione europea**,
- esigendo la **ricerca di un'altra base giuridica** che garantisca i poteri del Parlamento europeo
- e annunciando **ulteriori passi** - nel caso in cui la Commissione europea non intenda modificare la sua proposta del 19 marzo 2025 - con un dibattito in seduta plenaria che potrebbe condurre all'apertura di un **conflitto istituzionale** anche con il Consiglio giungendo fino alla **Corte di Giustizia**.

Il secondo tema è quello del **Quadro Finanziario Pluriennale** a partire dal 2028 che, sulla base della proposta che la Commissione europea presenterà entro il 1° luglio 2025, dovrà essere adottato all'unanimità dal Consiglio entro il 31 dicembre 2027 previa approvazione del Parlamento europeo che si pronuncia alla maggioranza dei suoi membri.

La **commissione dei bilanci del Parlamento europeo** ha adottato il 23 aprile - con 23 voti favorevoli, 9 contrari e 2 astensioni – un rapporto di iniziativa sul Quadro Finanziario Pluriennale dal 2028, un rapporto non previsto dai trattati ma indispensabile per indicare alla Commissione europea le priorità che consentiranno l'accordo della Assemblea sulla proposta del Consiglio.

Il rapporto, arricchito dai pareri di tutte le commissioni parlamentari, sottolinea in particolare:

- La necessità di un **bilancio ambizioso**, ben al di là dell'1% del RNL su cui sono fondate da decenni le finanze dell'Unione europea, per far fronte alle crisi e alle nuove sfide
- L'introduzione delle **risorse proprie** proposte dalla Commissione europea
- Il **rimborso europeo dei prestiti** concessi agli Stati nel quadro del Next Generation EU che scade il 31 dicembre 2026

- L'**adozione di prestiti europei** per finanziare non solo la difesa comune ma anche la transizione ecologica e la dimensione sociale
- L'**ostilità all'uso dei fondi strutturali per finanziare le spese militari** garantendo invece la coesione economica, sociale e territoriale
- Il **rafforzamento delle politiche comuni** di lotta alle disegualianze, alla povertà e all'esclusione
- L'**opposizione alla fusione di fondi**, che rischierebbe di indebolire la trasparenza ed il controllo parlamentare, e alla creazione di piani nazionali come proposto dalla Commissione europea
- La **creazione di due nuovi fondi** per far fronte a catastrofi naturali e ad emergenze imprevedibili
- Il **rispetto dello Stato di diritto** con un meccanismo di "condizionalità intelligente" che penalizzi gli Stati ma non i beneficiari dei fondi europei.

Vale la pena di leggere attentamente i 135 paragrafi del rapporto della commissione dei bilanci del Parlamento europeo e dei pareri delle singole commissioni in vista del voto della Assemblea previsto per il 6 maggio perché da esso emergeranno le proposte specifiche del Parlamento europeo nel negoziato interistituzionale con il Consiglio che durerà almeno due anni e da cui si svilupperanno le politiche pluriennali dell'Unione europea nella seconda metà di questa legislatura e nella prima metà della successiva.

In vista del voto in seduta plenaria e di future integrazioni suggeriamo di rafforzare la posizione del Parlamento europeo sulla base di queste proposte:

- La conferma della **insufficienza delle nuove risorse proprie** suggerite dalla Commissione europea che saranno necessarie per un finanziamento ambizioso del futuro Quadro Finanziario Pluriennale integrandole con **imposte europee su esternalità negative** tali da garantire **beni pubblici europei**

- La conferma della proposta avanzata dal Parlamento europeo nel suo rapporto del 22 novembre 2023 di una **scadenza quinquennale** del Quadro Finanziario Pluriennale come previsto dall'art. 312.1 TFUE
- La fissazione di una data per una **revisione a metà percorso** (*Mid Term Review*) e cioè nel corso del 2030 per tener conto fra l'altro delle conseguenze degli eventuali allargamenti, di una valutazione della realizzazione degli obiettivi dello sviluppo sostenibile e della lotta al cambiamento climatico, della realizzazione della difesa europea e delle priorità della nuova legislatura 2029-2034
- L'organizzazione di "**assise interparlamentari**" per coinvolgere i parlamenti nazionali nel dibattito e nelle decisioni sul Quadro Finanziario Pluriennale che coinvolge la vita dell'Unione europea e dei suoi Stati membri che potrebbero aprire la strada ad un **processo costituente** di riforma dell'Unione europea.

Roma, 28 aprile 2025.



Se volete dare una  
mano e aiutare  
anche voi  
**"Nonmollare"**  
e **Critica liberale**,  
potete inoltrare  
questo fascicolo PDF  
ai vostri contatti,  
invitandoli a iscriversi  
alla nostra newsletter  
e alle nostre  
pubblicazioni  
inviando una mail  
di richiesta a  
[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

cosmopolis

# trump: università e scienza sotto attacco

angelo perrone

*L'amministrazione minaccia l'autonomia delle università e la libertà della ricerca scientifica, mettendo a rischio l'indipendenza del sapere. Oltre centodieci atenei americani si oppongono alla pressione politica, mentre le riviste mediche subiscono tentativi di censura. La battaglia per la conoscenza diventa un simbolo di resistenza culturale e democratica*

Il numero centodieci può diventare simbolo di una protesta politica. Oggi c'è una buona notizia per quanti lamentano che non vi siano reazioni adeguate alle roboanti iniziative di Donald Trump rimangono sorpresi. Le smargiassate incontrano forme di ribellione nella società americana.

L'iniziativa recente di oltre centodieci università, tra cui *Harvard*, rappresenta un momento cruciale nella difesa dell'autonomia accademica e della libertà di insegnamento. Queste istituzioni si sono unite per opporsi alle politiche del presidente, percepite come tentativo di limitare la libertà accademica e di esercitare un controllo politico sull'istruzione superiore.

La protesta si è concretizzata in una lettera congiunta, firmata da università prestigiose come *Princeton*, *Brown* e *Yale*, in cui si denuncia l'ingerenza politica dell'amministrazione Trump. Si sottolinea l'importanza di mantenere l'istruzione libera da pressioni, e di creare ambienti in cui studenti e docenti possano esprimere idee e opinioni senza timore di censura o ritorsioni.

Le tensioni tra l'amministrazione e il mondo accademico sono emerse quando il governo ha minacciato di tagliare i finanziamenti federali a istituzioni come *Harvard*, accusandole, pretestuosamente, di tollerare comportamenti antisemiti e di non rispettare determinate linee guida politiche.

*Harvard*, in risposta, aveva intrapreso un'azione legale per difendere i propri diritti costituzionali e per proteggere la propria indipendenza. Le università tutte hanno ribadito il loro impegno a fungere da luoghi di scambio di idee, libero e

aperto, resistendo a forme di coercizione o controllo esterno. In tutto il Paese, sono ormai almeno 80 le cause intentate contro il presidente ad appena cento giorni dall'insediamento e a fronte dei 130 ordini esecutivi emessi in materie diverse e per i motivi più stravaganti.

Le ripercussioni economiche delle politiche di Trump sono importanti nell'istruzione. Il congelamento di miliardi di dollari di finanziamenti federali mette a rischio la stabilità finanziaria delle università, e nello stesso tempo la qualità della ricerca e dell'insegnamento.

Parallelamente, l'amministrazione ha diretto la propria pressione anche sulle riviste scientifiche, *Chest* (tra le migliori di area respiratoria), *New England Journal of Medicine* (la più prestigiosa nel settore sanitario, 200 anni di storia) ed altre sul cancro (accessibili gratuitamente e fondamentali per la ricerca), accusate di essere partigiane nei loro studi e pubblicazioni, con l'obiettivo di delegittimare la ricerca indipendente e influenzare la pubblicazione di studi critici.

Un procuratore distrettuale della Columbia, formulando illazioni di "parzialità ideologica", ha inviato lettere, che erano intimidazioni, per censurare le politiche editoriali, i criteri seguiti nella scelta delle collaborazioni, e dei contributi pubblicati. Il governo ha messo in bilancio per il 2026 la soppressione di fondi per le riviste scientifiche e alimenta nel frattempo notizie false sulla loro affidabilità, insinuando che siano influenzate da finanziatori o sponsor. L'intervento pregiudica la libertà di ricerca e può indurre a forme di autocensura da parte delle riviste stesse.

Queste azioni rientrano in un attacco più ampio alla cultura e alla conoscenza, minacciando la libertà accademica e scientifica in nome di un controllo ideologico. Il congelamento dei fondi per la ricerca medica e le pressioni sulle università e sulle istituzioni accademiche rispecchiano una strategia volta a limitare la diffusione di idee indipendenti e critiche verso il potere.

La libertà oggi è sotto un attacco violento, senza precedenti. La vastità dell'aggressione però ha risvegliato dal torpore le istituzioni. Per questo, le azioni di resistenza e la determinazione sono centrali. La mobilitazione non riguarda solo la difesa dell'autonomia accademica, quindi gli interessi specifici dei singoli istituti, ma la salvaguardia di un pilastro della democrazia liberale.

In una società aperta e pluralista, la possibilità di studenti, docenti e ricercatori di esprimere idee senza censura nell'apprendimento, nell'insegnamento e nelle pubblicazioni è una condizione imprescindibile per il progresso culturale e civile. Come la libertà di stampa e di espressione, anche l'indipendenza del mondo accademico e scientifico contribuisce a garantire il confronto critico e la crescita collettiva, proteggendo la società da derive autoritarie e da controlli ideologici imposti dall'alto.

Questa ribellione collettiva ricorda altre battaglie per la libertà accademica, come quelle avvenute in Italia durante il periodo fascista, quando il regime impose restrizioni all'insegnamento universitario e allo stesso impiego di docenti non allineati con il fascismo.

In un periodo in cui la libertà di espressione è messa alla prova in molte parti del mondo, la resistenza delle istituzioni americane assume un valore simbolico che va oltre i confini degli Stati Uniti. Il caso mostra come, in contesti diversi, la trasparenza politica sia sempre al centro di battaglie cruciali per la democrazia. La libertà dell'istruzione, a tutti i livelli, resta una delle ultime barriere contro il controllo ideologico dei governi, ed è per questo che ogni sua difesa contribuisce a tutelare l'intero sistema democratico.



## libertà scientifica e accademica negli USA

Seguendo il nostro principio “conoscere per deliberare”, offriamo ai lettori la possibilità di leggere integralmente il provvedimento del Governo statunitense che interviene a piedi giunti sulla libertà accademica. Alleghiamo anche la replica del mondo accademico in nome della libertà scientifica.

[CLICCA QUI PER SCARICARE  
IL DOCUMENTO](#)

la vita buona

# la sessualità è un diritto, anche in carcere

valerio pocar

Dare tempestivamente attuazione al riconoscimento di un diritto umano non sembra rappresentare una priorità per questo governo, che infatti ci ha messo più di un anno a dare esecuzione a una decisione della Corte costituzionale. Cionondimeno, ci pare una buona notizia e, di questi tempi nei quali sono scarse, meritevole di essere segnalata.

Con la sentenza n. 10 del 26 gennaio 2024 la Corte Costituzionale, dichiarando l'illegittimità di un comma del regolamento carcerario in vigore, aveva riconosciuto il diritto, anche per i/e detenuti/e che non hanno titolo per ottenere permessi premio, di avere la possibilità di mantenere, nonostante la privazione della libertà, relazioni sessuali con le persone alle quali sono legati/e da vincoli familiari o di convivenza.

La sentenza della Corte meriterebbe di essere letta per esteso, perché rivela con chiarezza un'interpretazione della legge penale non solamente conforme al dettato costituzionale, come dovrebbe essere ovvio, ma - come appare meno ovvio guardando allo spirito forcaiolo della maggioranza di governo - improntata a un sentimento di umana *pietas* e a valutazioni civili sulla dignità dell'essere umano.

Riassumendo, in modo assai sbrigativo e ce ne scusiamo, ché la sentenza è molto articolata, come del resto l'argomento merita, la decisione della Corte fa riferimento specialmente all'art. 2 Cost. (tutela della personalità umana), all'art. 27 (il reinserimento sociale come scopo della pena, comunque non degradante o disumana) e all'art. 29 (tutela delle relazioni familiari), con un accenno all'art.32 (la salute come diritto dell'individuo). Ragionando con serenità - e senza l'oscena tentazione di buttar via la chiave! - sarebbe difficile negare che l'esercizio della sessualità faccia parte a pieno titolo dello sviluppo integrale della persona umana. Del pari, sarebbe difficile sostenere che, se la pena deve essere umana e mirare al reinserimento sociale del condannato, la recisione dei legami

affettivi, dei quali ovviamente la sessualità può rappresentare un elemento di primaria importanza, possa contribuire al raggiungimento della finalità che la Costituzione propone come ragione stessa della pena. Egualmente, sarebbe ben difficile ritenere che la mancanza dell'esercizio della sessualità giovi a mantenere la coesione tra il/la recluso/a e la/il partner. Tant'è vero che, non senza un pizzico di cinismo, la legge civile autorizza il ricorso al divorzio immediato da parte del/della partner nel caso di una condanna definitiva alla reclusione superiore a tre anni (caso peraltro, crediamo, mai verificatosi, perché una condanna penale ben raramente passa in giudicato prima del termine di separazione legale che autorizza l'istanza di divorzio!). Ancora, sarebbe difficile negare che l'impossibilità dell'esercizio della sessualità possa avere conseguenze negative sul benessere psicofisico di un essere umano.

A queste fini argomentazioni della Corte ci permettiamo di aggiungerne tre, molto più rozze. Anzitutto, richiamiamo il principio *nulla poena sine lege*, che nella sua semplicità rappresenta un principio cardine di qualsivoglia società civile. Orbene, il codice penale elenca con una certa pignoleria le pene delle quali un condannato possa essere gravato, non solamente di quelle ben note della reclusione e della multa o, meno gravemente, dell'arresto e dell'ammenda, ma delle numerose altre pene accessorie, tra le quali, neppure indirettamente, potrebbe però includersi la recisione dei legami affettivi/sessuali.

In secondo luogo, ma non meno importante, la negazione ingiustificata dell'esercizio della sessualità, in presenza di una relazione affettiva matrimoniale o comunque stabile, punisce ingiustamente anche il/la partner, estraneo/a al reato. Questo argomento è appena sfiorato nella sentenza della Corte (punto 4.2), ma a noi pare di primaria importanza, non solamente per la sua natura ingiustamente punitiva, ma anche perché tutte le valide ragioni recate a sostegno dell'incostituzionalità rispetto ai diritti fondamentali

del condannato valgono, a maggior ragione, per il partner incolpevole.

Ricordiamo, infine, ed è una considerazione che giudichiamo importantissime, nel contesto di ciò che stiamo dicendo, che una quota grandissima dei detenuti sono persone in attesa di giudizio, vale a dire persone presunte innocenti che, in seguito, in molti casi verranno assolte in giudizio con tante scuse...

Come dicevamo, di recente e finalmente, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha emanato la circolare che invita i direttori degli istituti di pena a dare corso alla tutela di quello che è stato riconosciuto come un diritto civile del detenuto. Purtroppo, è da temere che l'attuazione della circolare incontrerà ostacoli sia da parte del personale penitenziario sia con riferimento alla precarietà delle strutture carcerarie. In un contesto murario che non riesce a evitare il sovraffollamento, tanto insostenibile da indurre troppo numerosi carcerati al suicidio, non sarà facile individuare stanze con bagno e affidare a una guardia il controllo discreto delle due ore che, fino a sei volte al mese, sono concesse per "incontri intimi".

Il pessimismo della ragione induce a ritenere che, anche in questo caso come in tanti altri, la carenza di mezzi e di strutture sarà invocata per giustificare la violazione di un diritto civile.



## la cerimonia degli addii ebru timtik, un'eroina in un paese incivile

Se n'è andata in silenzio, ieri pomeriggio, in una stanza d'ospedale, dove era stata trasferita dal carcere in seguito al precipitare delle sue condizioni.

Se n'è andata al 238esimo di uno sciopero della fame con cui chiedeva un processo equo in un Paese, la Turchia, in cui l'equità e la giustizia sono concetti inesistenti. Specie se sei donna. Specie se sei un'avvocata per i diritti umani. Specie se non pieghi la schiena di fronte a un potere che vorrebbe tapparti la bocca.

È morta così, Ebru Timtik, di fame e di ingiustizia. Il suo cuore si è fermato semplicemente perché non aveva più nulla da pompare in un corpo scarnificato dall'inedia.

È morta per difendere il suo diritto ad un giusto processo, dopo essere stata condannata a 13 anni, insieme ad altri 18 avvocati come lei, detenuti con l'accusa di terrorismo, solo per aver difeso altre persone accusate dello stesso crimine.

È morta come Ibrahim e come Helin e come Mustafa del Grup Yorum, morti dopo 300 giorni di digiuno per combattere la stessa accusa.

È morta combattendo con il proprio corpo, fino alle estreme conseguenze, una battaglia che nella Turchia di Erdogan non è più possibile combattere con una parola, un voto, una manifestazione di piazza.

È morta come fanno gli eroi, sacrificando la propria vita per i diritti di tutti.

C'è solo un modo per celebrare la memoria di questa grande donna: non restare zitti. Far arrivare la sua voce il più lontano possibile, dove lei non può più arrivare.

Ci sono idee così forti capaci di sopravvivere anche alla morte.

Addio Ebru. Viva Ebru.

*[Si prega di diffondere]*

## L'osservatore laico

# chi tocca il bambinello: diventa compare

riccardo mastrorillo

Abbiamo assistito inermi dal 21 aprile ad oggi ad una ubriacatura mediatica riguardante la morte del Papa, con una presenza travolgente di ricordi, entusiastiche e mistiche testimonianze: tutti, proprio tutti, si sono spesi per omaggiare il Santo Padre. Il Governo ha addirittura decretato 5 giorni di Lutto nazionale, alla morte dei predecessori il massimo era stato 3. Il Parlamento si è riunito in seduta Comune (non ufficialmente) ma erano presenti insieme sia i Deputati sia i Senatori per commemorare la morte del Capo di uno Stato Estero, l'unica politica che ha pronunciato le parole "Stato Laico" è stata Elly Schlein. Abbiamo assistito ad una operazione di propaganda politica in cui, tranne pochissime eccezioni, i leader intervenuti hanno interpretato il pensiero del defunto Papa per dimostrare che le loro politiche fossero da esso ispirate. La maggioranza dimenticando o omettendo le, tante, posizioni apertamente critiche nei confronti delle politiche repressive del Governo (una fra tutte le politiche anti-migratorie marcatamente disumane) le opposizioni dimenticando le tante posizioni reazionarie espresse dal Papa in tutti questi anni.

Questo Papa, e lo dico da laico liberale e da cattolico praticante, non mi ha mai convinto, non mi hanno convinto le sue "supposte" aperture, a cui non ha fatto seguito nessuna concreta riforma. Hanno inciso, nell'organizzazione della Chiesa e nella modernizzazione, molto di più i suoi predecessori, compreso Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Tutte le esternazioni di Papa Francesco, compresa la sua citatissima enciclica "ecologista", appaiono più che altro ottimi esercizi di propaganda, ma con poca sostanza. L'Enciclica *Laudato Sii* risente in pieno della teoria dottrinarica della Chiesa, il *creato* è visto esclusivamente come, da un lato l'opera della divina creazione, e in quanto tale da salvaguardare, dall'altro come il luogo in cui vive l'uomo che resta, in quanto immagine e somiglianza di Dio, il principale custode e utilizzatore del creato. L'Enciclica resta ancorata ad una concezione antropocentrica e funzionale all'asservimento della terra all'uomo.

Anche sulla piaga della pedofilia il Santo Padre si è limitato a una, mi sia consentita, *imbiancatura del*

*sepolcro*: ha costituito una commissione, ma non le ha conferito alcun potere effettivo e, soprattutto non ha praticato l'unica azione risolutiva della questione: imporre ai Sacerdoti peccatori, prima del religioso perdono, l'obbligo di assumersi, di fronte alle autorità temporali, le loro responsabilità penali.

Nulla è cambiato rispetto al ruolo della Donna nelle Istituzioni Ecclesiastiche, tutti i limiti esistenti alla morte di Giovanni Paolo II, sono rimasti inalterati, né possiamo considerare sufficiente la tardiva, (pochi mesi fa) nomina di due donne in posizioni di rilievo in Vaticano. Anche in questo caso, ci sembra, che si siano fatte molte chiacchiere ma poche azioni, del resto il Sinodo, seppur avendo affrontato la questione, non ha cambiato nulla nella condizione della donna nella Chiesa.

Benché si sia data molta enfasi riguardo una presunta apertura di Papa Francesco nei confronti dell'omosessualità, anche in questo caso non c'è stata alcuna novità concreta. Le, supposte aperture, si sono limitate a spiegare, in modo diverso, la posizione della Chiesa sulla questione, come pure nessuna novità si è registrata nella posizione sull'uso dei contraccettivi, anzi Papa Francesco li ha equiparati, senza mezzi termini, alla vendita delle armi.

Possiamo definire Papa Francesco un eccellente comunicatore: ha saputo presentare la Chiesa Cattolica, che aveva comunque avuto un calo d'immagine, come innovativa e moderna, senza innovare e rimodernare, e questa è indubbiamente una qualità che gli va riconosciuta.

In definitiva, pur partecipando al cordoglio per la morte di una figura religiosa importante, resto convinto che l'isteria collettiva che ci è stata trasmessa in questi giorni, sia frutto di uno spirito propagandistico, a Roma c'è un detto divertente: "chi tocca il bambinello, diventa compare"... ci sembra che per tanti, troppi personaggi, politici e no, che in questi giorni si sono sperticati in lodi eccessive a papa Francesco, questo detto si adatti alla perfezione.



## l'osservatore laico

# sede vacante

### antonio pileggi

Siamo durante i giorni della “Sede vacante”. I giorni in cui si attende l'esito del Conclave per apprendere chi sarà il successore di Papa Francesco.

Qualsiasi considerazione possa farsi in questi giorni risentirebbe delle emozioni che hanno caratterizzato la notizia della morte di Franciscus e tutto ciò che è accaduto nei giorni immediatamente successivi fino al giorno del funerale nella piazza dove le pietre parlano e dove sono accorsi quasi tutti i potenti del Pianeta (anche i “potenti” che avevano criticato il Papa e il suo Magistero).

Le emozioni del momento appartengono alla cronaca. Alla cronaca appartiene anche la data della morte di Papa Francesco avvenuta il 21 aprile 2025 nel Lunedì dell'Angelo e nel giorno in cui si celebra, secondo la mitologia, la fondazione di Roma (753 a.c.).

La Chiesa ha una storia millenaria. In questa storia rientra il Magistero del Papa Francesco che, pur appartenendo all'ordine religioso dei Gesuiti, ha scelto di darsi il nome del fondatore dell'ordine dei Francescani. Cioè il Santo di Assisi che è la capitale mondiale della pace.

Per non lasciare spazio alle emozioni del momento, riporto quanto ho avuto modo di scrivere nel settembre dell'anno scorso quando, a proposito di un autore di alcuni secoli fa (mi riferisco a Campanella, l'autore della famosa utopia, “la città del sole”) ho tratteggiato alcuni degli attuali aspetti della Chiesa cattolica romana:[1]

“... è passata molta acqua nel fiume della città eterna”. Ora in Vaticano c'è un Papa che ha preso il nome del primo dei Francescani e che, nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II convocato da Giovanni XXIII e da Paolo VI, ha messo in atto un pontificato di vera dimensione ecumenica.

Una dimensione ecumenica veramente

planetaria del tipo di quella auspicata (attesa) nell'utopia del frate domenicano di Stilo di Calabria.

Mentre scrivo queste riflessioni su Campanella, settembre 2024, Papa Francesco (che in alcuni miei scritti oso chiamare Francesco Secondo) è in giro per il mondo nel più lungo dei suoi viaggi. I suoi discorsi, da tempo, si svolgono con la pratica del dialogo fra religioni e fra genti e culture diverse. Francesco parla di pace con lo stesso spirito che animava il poverello di Assisi dal quale ha preso il nome.

Non c'è al mondo, attualmente, un leader come Francesco che abbia la credibilità e l'autorevolezza di parlare di pace. I media ci riferiscono le sue parole chiave, oltre alla parola “pace”, durante questo recente viaggio: “Libertà”, “Impegno”, “Fraternità”.

Il “clima” che c'è oltre Tevere è totalmente cambiato rispetto ai tempi di Campanella. Il Cardinale Zuppi, in un editoriale sull'“Avvenire” del 15 agosto 2024, il giornale della Commissione Episcopale da lui presieduta, tra l'altro, ci dice che «siamo dentro la pandemia della guerra», che è necessaria la fraternità dei popoli per fermare la guerra e che «la guerra deve consumare la sua sconfitta ed essere svergognata della sua presunzione di riparare il mondo, raddrizzare il torto, assicurare il giusto». Particolarmente significativi sono i suoi riferimenti all'apocalisse e al significato simbolico del Drago dalle 7 teste tutte “coronate” perché simbolo del potere. In effetti, l'umanità è a rischio di olocausto nucleare poiché ci sono nazioni dotate di ordigni in quantità sufficiente a distruggere il Pianeta Terra.

Sottolineo, al riguardo, che il pontefice quando parla dalla sua finestra che si affaccia nella Piazza dove pure le pietre parlano e quando va in giro per il mondo affronta con serietà e autorevolezza i temi della pace e dello “*ius pacis*” mentre è in atto quella che lui stesso ha definito «*terza guerra mondiale a pezzi*».

Quanto alla questione del rapporto tra scienza e fede, questione molto “significativa” ai tempi di Campanella, di Galileo Galilei e di Giordano Bruno, aggiungo che proprio in quest’anno 2024 c’è stata una storica partecipazione del Cardinale Parolin, Segretario di Stato Vaticano, all’Accademia dei Lincei il 12 gennaio. Il suo intervento è stato memorabile e particolarmente importante perché svolto in una occasione di dialogo fra eminenti esponenti della scienza e della fede religiosa mentre nel Pianeta sta infuriando la terza guerra mondiale a pezzi. Parolin ha sviluppato argomenti riferiti al Magistero dei Papi ed ha indicato la strategia per costruire, in modo autorevole e credibile, «*scenari di pace*» in alternativa al «*dramma della guerra*».

Il dialogo avviato da Parolin col mondo della scienza non è di poco conto. Ricordo che Albert Einstein[2], il più grande scienziato del ‘900, ha avuto modo di affermare che «*nel caso di capi politici, e anche religiosi, è spesso molto poco chiaro se abbiano fatto più bene che male*». Le brevi annotazioni su quanto stanno dicendo e facendo Papa Francesco, il Cardinale Parolin e il Cardinale Zuppi, ci dimostrano che il ruolo della Chiesa in Italia e nel mondo è molto lontano dai tempi del Papa Re e del Tribunale dell’Inquisizione. E, a mio avviso, la Chiesa sembra che stia interpretando (incarnando) le idee di Campanella quando scriveva:

*«Senz’armi cominciò la Chiesa di Cristo: e, perdendo, sempre vinse: e tolse l’armi a’ nemici, essa disarmata: ed ella toglierà l’armi a tutti prencipi del mondo e resterà sola con l’uno e l’altro gladio, senza dubbio» [3]*

Gli argomenti di Campanella assumono particolare significato e rilievo per un mondo di pace e senza guerre fra “prencipi”. Osservo che in genere i popoli non vogliono le guerre. Le guerre le vogliono “i prencipi”.

È doveroso, inoltre, fare un brevissimo cenno al filo rosso che collega le idee del Santo di Assisi, del filosofo e poeta di Stilo e del Papa Francesco. Il Cantico delle Creature lega questi tre personaggi. Del Papa Francesco sappiamo abbastanza e la sua enciclica *Laudato si* è un monumento dell’amore per la natura e per il creato. Di Campanella basta citare questi pochi versi di una sua poesia intitolata: *Parallelo del proprio e comune amore*: [4]

*«Tu, buon Francesco [5], i pesci anche e gli uccelli  
frati appelli (oh beato chi ciò intende!);  
né ti fâr, come a noi, schifi e rubelli»...*

Un cenno, brevissimo, va fatto alla visione dell’unico “Sole” della teoria di Campanella. È una visione “congeniale” alle ambizioni dei “sovrani” del suo tempo. Una visione che ha diversa portata e diversa consistenza rispetto alla teoria dei due Soli di Dante Alighieri.

Ma senza risalire a Dante, mi sembra importante ricordare le idee di Cavour, uno dei “laici” che hanno realizzato l’unità d’Italia “a dispetto” del Papa Re e a favore del principio “*Libera Chiesa in libero Stato*”. Sono da poco passati 150 anni dalla realizzazione di Roma capitale d’Italia attraverso il famoso evento della Breccia di Porta Pia (20 Settembre 1870).

Cavour, morto prima della “Breccia” di Porta Pia, ci ha lasciato pensieri importanti sulla teoria della separazione tra potere temporale e potere spirituale. «*I ragionamenti di Cavour sulla distinzione fra lo Stato e la Chiesa anticiparono di quasi un secolo le stesse posizioni della Chiesa Cattolica che, nella seconda metà del Novecento, soprattutto con il Concilio Vaticano II, superarono ogni nostalgia per il vecchio potere temporale affermando chiaramente che esso limitava anche la stessa libertà del magistero spirituale della Chiesa*». [6]

Ricordo che «il 19 settembre 1870 l’ultimo Papa re, alla vigilia della Breccia di Porta Pia, uscì dal Vaticano per benedire le truppe pontificie allineate innanzi alla scala Santa e armate dai modernissimi fucili Remington. E sui piemontesi arrivati per invadere Roma pendeva la scomunica»... [7]

Fin qui la citazione del mio scritto del Settembre 2024. Ora, per concludere queste mie considerazioni sulla “Sede vacante” ricordo che appartengo alla generazione nata quando ancora vigeva il secolare indice dei libri proibiti (*Index librorum prohibitorum*) creato da Papa Paolo IV nel lontano 1559. L’indice è stato abolito nel 1966 durante il pontificato di Papa Paolo VI, il Papa che nel 1970, dopo gli esiti del Concilio Vaticano Secondo e a cento anni dalla Breccia di Porta Pia, inviò un gentile e totalmente conciliante messaggio a Giuseppe Saragat, Presidente pro-tempore della Repubblica italiana.

**NOTE:**

[1] Relazione intitolata *La città del sole e Tommaso Campanella* e pubblicata nell'opera collettanea *Il Mediterraneo: da Corrado Alvaro alla letteratura moderna* curata da Pierfranco Bruni e Neria De Giovanni, prefazione di Maria Fedele; "Edizioni SALPARE", 2024, Az. Grafica Colarco, Taurianova (RC), col patrocinio di: AICL (Associazione Internazionale Critici Letterari), Ministero della Cultura, Comune di Taurianova, Regione Calabria, Città metropolitana di Reggio Calabria, "Centro per il libro e la Lettura", "Calabria Straordinaria", "Consulta delle Associazioni e della Società Civile" di Taurianova. L'evento, con la partecipazione del sindaco Rocco Biasi, è stato ospitato dal Comune di Taurianova nell'ambito delle iniziative programmate in qualità di città Capitale nazionale del libro 2024. La relazione è stata inoltre pubblicata recentemente in un altro libro di Antonio Pileggi, *Leggere Riflettere Scrivere*, Nemapress Edizioni, marzo 2025.

[2] Albert Einstein, *Come io vedo il Mondo*, Giachini editore, Milano, traduzione e prefazione di Antonio De Simone.

[3] *Discorsi universali del governo ecclesiastico per fare un gregge e un pastore*. Scritti scelti di Giordano Bruno e di Tommaso Campanella a cura di Luigi Firpo, U.T.E.T. 1949, pag. 471.

[4] *Opere letterarie di Tommaso Campanella*, a cura di Lina Bolzoni, pag. 116, U.T.E.T. Torino, Prima edizione 1971 e 2000.

[5] Campanella si riferisce a Francesco di Assisi.

[6] Postfazione di Antonio Patuelli all'edizione del 2020 di *Libera Chiesa in libero Stato*, di Camillo Cavour, Libro Aperto, Ravenna.

[7] *Il filo delle libertà di Antonio Pileggi*, Rubbettino Editore, 2021.



# bêtise

## DOVE PUÒ ARRIVARE LA BÊTISE DEI PUTINIANI ITALIANI

*abbiamo... «i paesi baltici che vorrebbero invadere la Russia».*

Lucio Caracciolo, direttore di "limes", "8 e mezzo"

## L'osservatore laico - parlandone da vivo

# bergoglio batte wojtyla 5 a 3

### francesca palazzi arduini

#### 1. FURBI ET ORBI

da *A Rivista anarchica*, n. 385. dicembre 2013.

*“Potevamo dire poco di questo inedito Francesco se non che sembrava che il collegio dei votanti l'avesse eletto ascoltando i mormorii dei pensatori laico-devoti più accreditati, coloro che bramavano il paradosso del “papa povero”, mentre sdegnavano il “premier operaio” e rimpiangevano il “prete anarchico”. Da quel momento è partita la campagna di riabilitazione vaticana, e una cosa è certa: i media possono fare piccolo ciò che è grande e grande ciò che è piccolo... anche per cattolici ora sembrerà più importante del credere in Dio il credere se il papa farà o no cose straordinarie.” (...)*

Che Bergoglio ami continuare a parlare contro il “sistema”, e ammonire i suoi nemici, dichiarando *“quando vedo un clericale divento di botto anticlericale”*, confermando così la sua capacità di mimetizzazione a seconda delle sollecitazioni, ci dà la conferma di una personalità gesuitica a tutto tondo.

Per continuare un'analisi abbiamo bisogno di considerare almeno tre elementi: la filosofia pratica del gesuita, il dibattito tra papa e Scalfari (quest'ultimo definito *“papa del liberalismo”*), e la lista dei desideri dell'audience.

*“Sono un peccatore”* dice quasi fosse in confidenza Bergoglio nella sua intervista strategica a Civiltà cattolica, *“Sì, posso forse dire che sono un po' furbo, so muovermi, ma è vero che sono anche un po' ingenuo. Sì, ma la sintesi migliore, quella che mi viene più da dentro e che sento più vera, è proprio questa: sono un peccatore al quale il Signore ha guardato”*. La suggestione del gesuita Matteo Ricci, mandarino alla corte cinese, è chiara, la rianima Bergoglio stesso nel colloquio sull'organo della compagnia Gesù. Il gesuita, dice Bergoglio, è un uomo di azione e di contemplazione, il suo è un pensiero aperto, rivolto a un orizzonte... Così, il mandarino gesuita, uomo di mondo, si avventura verso il non credente o l'altrimenti credente, ne impara la lingua, ne rintraccia (e rivendica) l'etimologia

divina, è capace di piccole concessioni e anche di genuini gesti scenografici, come padre Arrupe che pregava per terra *“alla maniera dei giapponesi”*.

Solo alcune certezze restano scolpite: che il gesuita debba fedeltà alla chiesa, sia intesa essa come *“popolo di Dio”* ovvero il gregge, che alla *“santa madre chiesa gerarchica”*, cioè il clero. E che la *“luce della fede”* sia superiore in qualche maniera al lume della ragione, un po' come la capacità di bluffare sulla mnemonica nel poker (o era il contrario?).

La fede-lanterna ha una lunga storia, anche questa non nuova per la chiesa: non solo le encicliche *Veritatis splendor* e *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II (1998), ma anche la costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II (1964), ripropongono in nuove versioni il tema della fede come luce guida verso la verità e il corretto agire.

Certo Bergoglio non è il primo a sottolineare la possibilità che la legge divina si possa interpretare, che la luce posseda prismatiche sfumature, e che i poco fortunati esclusi dal contratto di fornitura possono essere guardati con comprensione. *“Dio è nella vita di ogni persona”*, afferma Bergoglio, pur se non ancora baciato/i dalla fede siamo quindi considerate/i sul mercato.

In God we Trust (*“Noi abbiamo fiducia in Dio”*), anche le vittime di Lampedusa hanno beneficiato della benedizione papale: *“Nei giorni scorsi Krajewski (l'elemosiniere del papa) si è recato a benedire i corpi recuperati dal mare, a visitare i superstiti, a far percepire loro la vicinanza del papa e a dare a ciascuno un consistente aiuto per le necessità più immediate. Ogni sommozzatore che scendeva in acqua per recuperare un corpo – ha informato L'Osservatore Romano – portava con sé una coroncina del rosario benedetta da papa Francesco”*.

Niente di nuovo sotto il sole se, di nuovo, il cattolicesimo tenta la carta della tolleranza

dialogica e dell'italica indulgenza condita da sapienti passi di valzer: uno, definire tutti Figli di dio, due, propugnare comunque la morale tradizionale cattolica, tre, benedire chi la sgarra e perdonare coloro che si ravvedono: “*Penso alla situazione di una donna che ha avuto alle spalle un matrimonio fallito nel quale ha pure abortito. Poi questa donna si è risposata e adesso è serena con cinque figli. L'aborto le pesa enormemente ed è sinceramente pentita. Vorrebbe andare avanti nella vita cristiana. Cosa fa il confessore?*”, chiede Bergoglio. Ovviamente sarà misericordioso, come Dio.

Nella sua enciclica *Lumen fidei* (2013), rabberciata da appunti ratzingeriani, si cita a pagina quattro Nietzsche come propugnatore della divisione insanabile tra credere e cercare, provando poi di nuovo a recuperare la distanza dal protestantesimo e dalle nuove religioni, e a seppellire per sempre l'onta galileiana.

Bergoglio è un papa che apre alla monarchia costituzionale ma accentra fortemente, con decisioni autoritarie ed esternazioni rapide, questo processo centrato sulla sua individualità, è lui infatti colui che “*non ama i documenti colti ma è per un cattolicesimo di popolo*”, è lui che interpreta la volontà di recupero della fiducia popolare sia in Europa, attanagliata dalla miseria, che nei paesi in via di sviluppo, teatro di grande divario sociale. Dalle periferie dove alcuni parroci ormai ti offrono la colazione se vai a messa, si pende dalle sue labbra.

È lui che sceglie di non dare la priorità al discorso etico scomodo (aborto, matrimonio omosessuale, uso dei metodi contraccettivi ..., “*Quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione*” ma alla predicazione contro peccati più impopolari (l'estrema ricchezza, l'avidità) e a una funzione di servizio. Attenzione però, perché la sussidiarietà sociale è già stata oggetto di rivalità in Vaticano, nella guerra intestina che ha generato le dimissioni papali.

Primo laico a emozionarsi per il nuovo papa buono è **Eugenio Scalfari** sulle pagine de *La Repubblica*, agente di quello che è stato definito, citando Prezzolini “*un colloquio tra bugiardi?*”.

Scalfari scrive per due volte al nuovo papa, la prima il 7 luglio e la seconda, con un titolo più

provocatorio, “*Le domande di un non credente al papa gesuita chiamato Francesco*”, il 7 di agosto. Alla seconda il papa ha risposto, per forza, all'annoiato giornalista (“*La politica e l'economia non forniscono novità in questo week-end estivo (...) tutto considerato, il tema che più mi appassiona è l'enciclica Lumen Fidei...*”). Le tre domande poste da Scalfari a Bergoglio, sul perdono di Dio ai non credenti, sul 'peccato' del non credere, e sulla scomparsa di Dio nel momento della scomparsa dell'umanità, sembrano più un artificio retorico per dire altro, che enigmi veri da risolvere.

Ecco come Scalfari descrive Papa Bergoglio: “*Di politica non si occupa, non l'ha mai fatto né in Argentina da vescovo né dal Vaticano da papa. Criticò Videla sistematicamente, ma non per l'orribile dittatura da lui instaurata ma perché non provvedeva ad aiutare i poveri, i deboli, i bisognosi. Alla fine il governo, per liberarsi di quella voce fastidiosa, mise a sua disposizione una struttura assistenziale fino a quel momento inerte...*”.

La risposta di Bergoglio quindi arriva per autotutela. E invoca la visione di una fede cristiana “al servizio dell'uomo”, spiega la sua ampia visione del concetto di “peccato” e si spinge ad arditi (e sbrigativi) paragoni: non esiste verità “assoluta” nemmeno per i cattolici, perché la conoscenza consiste in una relazione, e l'amore di Dio tramite Gesù Cristo è una relazione.

Qui si confondono un pochino i piani della realtà umana e della fede ma tant'è, Bergoglio ribadisce che per lui c'è sempre un “cammino” verso la verità, e che ognuno deve seguire la propria coscienza che sa cosa è male e cosa è bene (non apriamo qui il capitolo sulla malafede, che è diabolica come il cavaliere).

Scalfari esulta emotivo alla risposta papalina ma più che altro tira un sospiro di sollievo per quelle parole che stanno a rassicurare che il papa non intende ingerire in politica ma solo farsi i fatti suoi gestendo la baracca sociale sussidiaria.

Degne di nota sono le ultime righe di Scalfari, tutto assoluti magici “*anch'io vorrei che la luce riuscisse a penetrare e a dissolvere le tenebre anche se so che quelle che chiamiamo tenebre sono soltanto l'origine animale della nostra specie (...) guai quando incliniamo troppo verso la bestia da cui proveniamo*”, oltre cent'anni di psicanalisi buttati alle ortiche, e rispuntano le corna.

Da questi paludamenti, prendiamo le distanze concordando con il filosofo **Giovanni Fornero**: questo dialogo tra sordi messo in atto è concettualmente ambiguo, presenta due punti di vista differenti, una la coscienza personale e l'altra la verità secondo i principi dottrinali cattolici. L'unica cosa su cui entrambi i patriarchi sono d'accordo è la salvaguardia dei ruoli di entrambi.

In quanto allo slogan “più angeli meno diavoli”, niente di nuovo sotto il sole.

Già nel 2010 il vaticanista **Giancarlo Zizola** ricordava che era già Caterina da Siena, sostenitrice del ritorno del papa a Roma, a gridare a Gregorio XI ai tempi di Avignone che il papa avrebbe dovuto “divellere” quei papaveri del clero puzzolenti e pieni di avidità che infestavano la chiesa. Occorre mettere in penitenza i preti cattivi e formare i buoni missionari.

Ma questo impegno comune del “formare i buoni” cosa ci porterà per il futuro? Possiamo ipotizzare che sarà l'élite reazionaria e saranno gli interessi finanziari a dar vita a uno scisma tra chiesa Jekyll e chiesa Hyde? Oppure che l'attenzione di Bergoglio al concetto di “chiesa di servizio” e missionaria darà la mazzata finale alla concezione del welfare e della laicità, in Italia già abbondantemente tradito, vilipeso e smantellato.

È difficile dire se e quando le scelte di Bergoglio per una chiesa non romanocentrica, più poliglotta, innescheranno quelle scissioni che forse già Ratzinger, prendendo il nome di Benedetto, prefigurava. Del resto si chiama proprio Benedetto il pontefice che lo scrittore **Jean Raspail** immagina quale ultimo papa avignonese.

Intanto tutti scrivono al e sul papa: alcuni quasi fosse Babbo Natale, altri chiedono udienze nel tentativo di perorare la propria causa, altri per sollecitare riforme e cambiamenti o provocare reazioni.

**Critica liberale** chiede al nuovo papa, vista la promessa francescana, che “rinunci a tutti gli introiti che alla chiesa, a corretti termini di legge, ma contro ogni logica, provengono dal sistema dell'8 per mille attraverso il cosiddetto 'inoptato' (...) Chieda di scomputare dai versamenti annuali dello stato alla chiesa un importo pari alle retribuzioni degli insegnanti di religione nelle scuole di

stato (...). Promuova Ella sua sponte un censimento delle attività economicamente profittevoli di enti e istituzioni ecclesiastiche e dia una direttiva inderogabile in ordine al pagamento, su di esse, di ogni tassa e contributo, da quelle sugli immobili a quelle sul lavoro”.

**Marcello Veneziani** depreca questo inno alla povertà e questo camminare a piedi (“come la Boldrini”, dice svelando le sue paure di misogino quasi la Santanchè invece andasse in Mercedes anche al cesso), e invita i media a non trasformare Bergoglio in un pauperino.

**Sandro Magister** nutre dei dubbi sulla capacità di “discernimento” di questo papa e sottolinea l'affidamento di un incarico vaticano a uno strano personaggio, Francesca Immacolata Chaouqui, informatrice legata all'Opus Dei, e la nomina come uomo di fiducia per lo Ior di monsignor Battista Ricca che ha scatenato i media rivelatori delle vicende omosessuali e di corruzione del monsignore. Cose che il papa, pur essendo queste avvenute in Sudamerica, pareva non conoscere.

**Vito Mancuso** vede in Francesco la spoletta dell'unione tra cattolici e laici quasi in virtù di una nuova religione panteista, che creda nell'Essere, e depreca il solito povero Nietzsche ritenuto causa di tutti i mali del relativismo. “*I credenti sono chiamati a rinnovarsi (...) anche i non credenti però sono chiamati a rinnovare la loro mente alla luce dell'Essere non solo caos ma anche logos*”.

**Don Giovanni Franzoni** auspica che oltre alla retorica pauperista arrivino le decisioni vere: la riabilitazione dei preti “repressi”, la collegialità vera attraverso il potere del Sinodo che deve essere decisionale, più autorità femminile (ma non il sacerdozio, precisa, pure lui).

“**Noi siamo chiesa**” ricorda l'appello alla chiarezza lanciato da **Franzoni** e presentato nel 2007 in Vaticano, e protesta circa la decisione di canonizzare cerchio e botte, papa Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II (il 27 aprile 2014) dissociandosene.

**Massimo Faggioli** descrive l'empatia mediatica per il papa come “*Un effetto che non si misura ad audience, a presenze eccellenti, a best seller venduti. Si misura a lacrime e sorrisi*”. Accento deamicisiano.

**Pietro De Marco** critica il papa per il “linguaggio liquido” adottato per compiacere la stampa, che pare annunciare la rinuncia del papa cattolico alla certezza dottrinale “*Inoltre, o nessuno è legittimato, mai, al giudizio, perché lo è solo Dio, o non si vede perché soltanto nel caso dell'omosessualità non si trovi l'istanza giudicante*”.

**Piero Stefani**, partendo dall'analisi dell'esternazione del papa sull'attentato suicida in Pakistan del 23 settembre, fa notare che: “*In virtù di una vera e propria eterogenesi dei fini di Francesco rischia di identificare il messaggio evangelico con se stesso. Nel mondo massmediatico è raro che ci sia l'ottimo, tuttavia quando c'è non vi è nulla di più facile che si trasformi in pessimo*”.

**Don Luigi Ciotti** auspica che si avveri la promessa di una chiesa meno legata ai giochi della politica che spesso usa “l'alibi del cielo”.

**Marco Marzano**, su Il manifesto, immagina una chiesa canterina e empatica, che scivola verso l'estasi di massa: “*Una spiritualità, quella del papa, anticipata dai rituali di guarigione dei gruppi carismatici, con l'entusiastica forza emotiva dei canti e della glossolalia*”.

**Francesco Santoro** chiede al papa un giudizio e l'amnistia sulle sue “colpe” di prete che ha celebrato unioni gay.

In questo calderone ecumenico, in attesa della nuova cardinala (anche senza portafoglio) che sarebbe un colpaccio venisse eletta prima della presidente della repubblica, e della fine delle donne di servizio in chiesa, possiamo solo citare Anne Sexton: “*Benedette le donne che vogliono rifarsi a propria immagine e somiglianza/ma non tutti i giorni./ (...) Benedetta la donna per aver sposato la mela*”.

## 2. BERGOGLIO, L'UVA ED IL PARLAMENTO. NOTE SU SINODALITÀ E DEMOCRAZIE

*da Critica Liberale, annale 2023, Biblion edizioni, Milano, 2023*

Che la Chiesa cattolica costituisca un robusto “antistato” d'impronta monarchica è risaputo. Negli ultimi decenni, soprattutto dal Concilio Vaticano II, e dell'istituzione dei Sinodi (1965) esiste però una tendenza al coinvolgimento del

gregge, in quanto “popolo di Dio” nell'indirizzamento generale. L'esigenza è esplicita, soprattutto con questo papa, (che ha riformato la procedura sinodale nel 2018), un papa che tende a voler ribadire il ruolo sociale della Chiesa e tiene quindi ad un aggiornamento dei modi di governo, decentralizzando alcune sue prerogative, ad esempio nel governo delle chiese locali e nei processi di trasparenza amministrativa.

Non si tratta di fascino indiscreto della democrazia, di voler prendere i voti in senso prosaico, perché il metodo politico è sempre quello del governo su base divina e non sul consenso, eppure è indubbio che sempre più la Chiesa, a suo modo, salta all'uva dei sistemi parlamentari.

“*Il Sinodo non è un Parlamento*” ammonisce il volpesco Bergoglio nel suo discorso inaugurale ai lavori del sedicesimo Sinodo[1]: certo, lo sapevamo. Eppure che quella “scintilla di divino” presente nel gregge possa “consigliare” il pastore, pare ormai un orizzonte reale, come lo è nella pastorizia non metaforica.

Non c'è unanimità su molti temi nella Chiesa ma semmai obbedienza e condiscendenza, e se non vogliamo teologicamente dissertare sull'ipotesi che molti dissidi siano ispirati da forze terrene, botteghe oscure e non divine, constatiamo che quella unanimità ispirata dallo “spirito santo”, il Ministero battesimale in ogni credente si esprime in maniera differente negli stessi vescovi, anche fuori dagli *oculta cordis*, su tanti temi. Dalla divisione dei poteri, al rapporto con le istituzioni “civili”. ... lo stesso clero si è espresso in maniera diversa nelle diatribe giocate tra le tragiche dimissioni di Ratzinger e l'ascesa di Bergoglio, tanto da prefigurare uno scisma. Quest'ultimo si impone dunque l'obiettivo di lasciare il diabolico divisivo litigio al passato e di improntare la Chiesa, se confronto ci deve essere, a modelli simili a quelli di una moderna assemblea.

Non chiamiamolo parlamento, non solo per questione teologica ma tecnica perché se pur somigliante, si tratta pur sempre di una convocazione periodica, a discrezione del papa. Per ora.

Nelle domande preparatorie dello “Strumento di lavoro” sinodale[2], ci si chiede comunque:

*“Che cosa possiamo apprendere dalla società e della cultura in termini di gestione di processi partecipativi? Quali modelli possono invece rivelarsi un ostacolo per la costruzione di una Chiesa più sinodale?”.*

Una domanda che può far divertire, vista la drammatica crisi delle democrazie che, anzi, sembra voler spingere tanti intellettuali, per primi i marxisti-leninisti, tra le braccia della monarchia illuminata di Bergoglio. E il papa ben volentieri li accoglie, se convertiti, a ciliegina del suo sogno di un governo mondiale “caritatevole”, per il quale ormai il Vaticano pare essere diventato un manipolo di diplomatici con l’ingenua Mission di annunciare il Vangelo ai peggiori autocrati in guerra.

Vediamo anche il sottotesto dell’invito ad essere presente come “invitato speciale” (su dieci invitati in tutto) [3] ai lavori sinodali per Luca Casarini, un tempo *pasionario* dell’assalto alla Zona Rossa al G8 di Genova, ora impegnato in *Mediterranea Saving Humans*. Anche in questo caso il primato maschile conta, se Casarini occupa una poltrona, come semplice delegato di una Ong non cattolica, al pari della rappresentante di Azione Cattolica, Eva Fernández Mateo, o del Movimento dei Focolari, Margaret Carram.

Che dire? Dobbiamo criticare Bergoglio per la sua innata socialità? Certo che no, ma neppure farci buttar incenso negli occhi e dimenticare quella che, emulando il linguaggio pontificio, potremmo definire una “sana” tendenza alla laicità.

Leggiamo quindi nel documento sinodale:

*“Come devono cambiare le strutture canoniche e le procedure pastorali per favorire corresponsabilità e trasparenza? Le strutture di cui disponiamo sono adeguate a garantire la partecipazione o ne servono di nuove?”.* [4]

E ci chiediamo: a cosa potrebbe somigliare la struttura sinodale, se la raffrontiamo alle più grandi strutture congressuali del mondo? Proviamo a passare in rassegna queste istituzioni, confrontandole col Sinodo, prendendo come metro di misura due parametri, il numero di persone rappresentate/bili per delegato, e la presenza delle donne. Ovviamente prendiamo in esame solo gli organismi nei quali c’è la possibilità

per ogni delegato/a di esprimersi concretamente col voto, in un processo deliberativo.

Annotiamo, intanto, che, seppure considerata quella papale e dei vescovi una “autorità al servizio dell’unità”, il Sinodo è comunque convocato, diretto e deciso dal papa. Egli stesso elegge una parte dei membri votanti, in questo Sinodo ne ha designato il 14%. Il documento finale, poi, è redatto da una segreteria che si assume la capacità ed il potere di redigerlo, un po’ come fa qualsiasi gruppo di lavoro diviso in Tavoli tematici, con la designazione di incaricati alla stesura.

Non è facile governare questo bailamme verso una meta, essendo presenti 365 delegati, già provenienti da una prima fase che il documento sinodale descrive:

*“La prima fase del percorso sinodale attua il movimento dal particolare all’universale, con la consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese locali e i successivi atti di discernimento nelle Strutture Gerarchiche Orientali e nelle Conferenze Episcopali, prima, e nelle Assemblee continentali”, chiedendosi poi come diamine “...assicurarsi che la consultazione raccolga veramente la manifestazione del senso della fede del Popolo di Dio che vive in una determinata Chiesa”.* [5]

Se dobbiamo pensare alla rappresentanza, ed alla presenza delle donne in questo consesso (sic), potremmo innanzitutto raffrontare la percentuale di donne presenti nel Parlamento dell’Unione Europea con quelle votanti al Sinodo: nel Parlamento Europeo su 705 deputati circa il 39 per cento sono donne. Nel Sinodo nemmeno il 7%.

Ma non scoraggiamoci! Bergoglio promette da anni maggiore attenzione al “carisma femminile”.

E poi, vogliamo dirlo, in USA (il famoso baluardo della democrazia come possiamo vedere in data odierna), su un totale di 535 deputati votanti solo il 23 per cento sono donne... e il Parlamento USA funziona dal 1789...mentre il Sinodo solo dal 1965. Ma il papato non ammette scuse, vuoi mica possedere un Verbo, o una sembianza di Parlamento, che non sia superiore ad ogni altro sia per datazione che per esperienza (come del resto sull’ecologia, sul lavoro, sulla giustizia sociale ecc.)?

Purtroppo anche l'India con un Parlamento di ben 790 deputati, vede una presenza femminile del 33 per cento, la Sarasvati, Kali e le sue amiche battono Maria di una larga percentuale, eppure si tratta di un paese estremamente difficile per le donne.

Non volendo essere un Parlamento, il volpesco Sinodo potrebbe allora configurarsi come un congresso di delegati guidati da un ideale unico, affine al santo spirito?

Proviamo allora a raffrontare la composizione del Sinodo con l'Assemblea nazionale del popolo cinese. Si tratta di un parlamento i cui delegati provengono dal Partito comunista cinese, e di una struttura politica fortemente caratterizzata da paternalismo e meritocrazia, la più somigliante quindi ad un congresso di ispirazione patriarcale e divina.

Ma anche in questo troviamo una percentuale non irrisoria di donne delegate con diritto di voto, il 24 per cento circa! Che dire poi della rappresentatività di questa monolitica istituzione: i deputati dell'Assemblea sono ben 2980. Voi direte: "Certo! La popolazione è di quasi un miliardo e mezzo di persone", beh, dati alla mano possiamo dire che i cinesi hanno un "delegato" (si fa per dire) ogni 474mila abitanti, più degli Usa che ne hanno circa uno ogni 621mila. Molto meno per la Chiesa cattolica, la quale vanta circa un miliardo e 370mila credenti ma al Sinodo, parrocchia più parrocchia meno, avrebbe quindi un delegato/a ogni 3 milioni e mezzo abbondanti di fedeli.

Ma vogliamo stare a fare sottigliezze aritmetiche sulla questione della rappresentanza? Non ha forse ribadito anche Draghi che l'unanimità, che consente rapidità di decisione e minor dispendio di spiegazioni, è un moderno (leggi efficiente) strumento di governo? Non ha forse lo spirito terreno del Covid ispirato il sì al referendum del 2020, per la diminuzione di un terzo del numero dei nostri (si fa per dire) parlamentari? Il Vaticano sembra in questo più un ispiratore che un ispirato.

Tornando all'annosa questione della partecipazione delle donne, come si chiede il documento sinodale:

*"Quali passi concreti può compiere la Chiesa per*

*rinnovare e riformare le proprie procedure, dispositivi istituzionali e strutture in modo da permettere un maggiore riconoscimento e partecipazione delle donne, anche al governo e a tutte le fasi dei processi decisionali, inclusa la presa di decisioni in uno spirito di comunione e in vista della missione?" [6]*

Non è forse vero che nella maggior parte dei casi nel mondo il governo femminile viene concesso alle donne quando la patata (sic) è troppo bollente da pelare, pensiamo al volto profetico di Elly Schlein ed alla crisi irrevocabile del PD. Pensiamo al passato, con Rosy Bindi martire per la sanità pubblica.

Possiamo quindi prevedere che pari responsabilità femminile sarà concessa, sia in Cina che nel Sinodo, quando la situazione apocalittica sarà ben più critica, e purché sia "in spirito di comunione" coi dogmi, come insegnano i Fratelli d'Italia?

### 3. SINODO 2023: QUATTRO QUINTI DI SPIRITO SANTO E...

*di Francesca Palazzini Arduini, da Critica Liberale, annale 2023, Biblion edizioni, Milano, 2023*

Spremere una comunione di fedeli includendo le differenze della Chiesa cattolica mondiale, non è una passeggiata. Continuiamo ad analizzare i lavori sinodali alla luce dell'affermazione lapalissiana di Bergoglio "il Sinodo non è un Parlamento" e potendo leggere i risultati delle votazioni sulle proposizioni finali raccolte nel Documento di Sintesi.

Di certo seguire i tranquilli, burocraticamente perfetti lavori sinodali, così ben indirizzati e preordinati con le indicazioni tenere (come direbbe il papa) del documento *Instrumentum Laboris*, può scostarci dall'inquietudine suscitata in noi dall'introduzione al documento che, forse troppo ispirata, descriveva il Sinodo con parole da Doom Day:

*"«...fare sinodo, è il modo per diventare davvero discepoli e amici di quel Maestro e Signore che di sé ha detto: "Io sono la via" (Gv 14,6). Oggi ciò costituisce anche un profondo desiderio: avendolo sperimentato come dono, vogliamo continuare a farlo, consapevoli che questo cammino si compirà nell'ultimo giorno, quando, per grazia di Dio, entreremo a far parte di quella schiera che così*

*descrive l'Apocalisse: "ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello" (Ap 7,9-10)».* [7]

Superato questo, una nuova inquietudine ci prende se, leggendo della fine dei lavori sinodali con l'intonazione corale del canto "Laudate Omnes Gentes" ipotizziamo che in futuro anche il nostro Parlamento, per non essere da meno, potrebbe richiedere una pari dimostrazione di unanimità, con un inno, quale potrebbe essere ad esempio una laude al premio di maggioranza al 55 od 80 per cento e più. Nel Sinodo il massimo del dissenso è stato raggiunto con circa un venti per cento di No (69 No su 346 votanti).

E c'è di più, oltre a mimare una monarchia parlamentare assai singolare, il Sinodo ha assunto anche il discorso sulla empatia e condivisione proprio delle culture politiche laiche contemporanee: andando a descrivere con precisione il metodo della "conversazione nello spirito" (laicamente: empatia) e della deliberazione per condivisione (sinodalmente: "assentire assieme"), certo, ancora in modo rozzo rispetto ai metodi di Occupy Wall Street ...ma con tanto di infografica. [8]

Sta di fatto che le proposizioni, a prescindere dall'indirizzamento papale e dalla gestione "sincretica" conclusiva affidata alla segreteria, sono state svolte con voto segreto. E si tratta solo di proposizioni non deliberative (anche se il nuovo ordinamento sinodale le prevede) ma semplicemente consultive. I "nodi" al pettine si rivelano sempre e comunque nei punti cruciali attinenti l'uscita dalla strutturazione patriarcale dell'istituzione religiosa.

Scrivono Muolo e Cardinale sull'Avvenire del 28 ottobre scorso, che i punti che hanno ottenuto meno di 300 voti sono stati la questione del diaconato femminile, il proposito di "reimpiegare" i presbiteri non più in servizio e il problema dell'obbligo del celibato per i ministri. [9] Tutte questioni strettamente legate alla grave carenza di vocazioni che rischia di lasciare vuoti gli altari e le sacrestie. Questioni legate al discorso focale del ruolo femminile nella Chiesa, e al raffronto con

religioni nelle quali i ministri del culto possono sposarsi.

Il dato dell'estremo invecchiamento del clero non è saltato solo agli occhi con l'ordinazione di decine e decine di cardinali da parte del papa in questi anni, per l'esigenza di garantire un conclave (limite di età: 75 anni). Del resto anche l'età media dei cardinali del C9, il consiglio o governetto di Bergoglio, è di circa 70 anni. Anche l'età media dei membri della Conferenza episcopale è di 70 anni. Consideriamo che solo in Italia esistono 226 diocesi e 41 sedi diocesane metropolitane... un lavoro immane.

Teniamo poi conto che, anche se nei documenti sinodali si legge spesso il richiamo alla inclusione di tutti i Battezzati in ruoli partecipativi nella vita della Chiesa...il battesimo impartito in tenera età non rende affatto il soggetto un fedele ed un praticante, come i dati mostrano chiaramente. Ma a questa realtà i documenti sinodali sono poco sensibili, viene riconosciuto il problema nei suoi dilemmi pratici, non nella sua radice.

Radice che Bergoglio in questi anni ha copiosamente voluto annaffiare con dichiarazioni di apertura che però restano nei fatti impantanate in una palude di parole, su sentieri di buoni propositi. Non aveva torto Marco Marzano, quando rammentava che, al di là di alcune imprese papali di riforma (la riforma dello IOR, la stessa riforma del Sinodo e l'ordinazione di vescovi e cardinali meno tradizionalisti), la portata del "rinnovamento" della Chiesa con questo papa dal nome piacione, è molto minore concretamente della sua portata mediatica, e ricalca in realtà affermazioni già fatte da precedenti papi, ad esempio con la critica al disumano capitalismo.[10] Scrive Marzano (2018) a proposito del meccanismo "disgiuntivo" di riabilitazione aziendale[11] operato con Bergoglio:

*«La disgiunzione non è prodotta esclusivamente da Francesco, ma anche, talvolta, da coloro che gli si oppongono con più determinazione: la messa in scena di un conflitto apparentemente radicale e mortale (in realtà assai limitato o comunque di portata minore rispetto alla sua rappresentazione mediatica) contribuisce a fornire l'impressione che dentro la Chiesa stia avvenendo un grande mutamento e che Bergoglio ne sia l'iniziatore.»* [12]

Che un mutamento sia avvenuto e stia avvenendo, incentrato sulla volontà di Bergoglio di riformare la Chiesa in senso ecumenico globale, con il suo abitare a Santa Marta e depotenziare la Curia Romana in favore delle chiese “altre”, è evidente nella *Instrumentum Laboris*, che sottolinea temi cari alle chiese africane, alle chiese sudamericane, spostando l'equilibrio a sfavore proprio della Curia di Roma. Proprio per questo una delle proposizioni sinodali meno acclamate è stata quella circa l'ordinazione come vescovi dei membri della Curia romana... ma un'altra quella sull'intenzione di affrontare il problema della poligamia nella comunità cattolica africana.

I piccoli passi verso un rinnovamento sono dunque molto più stentati di quanto appare, il timore di somigliare troppo al mondo non “consacrato” e “miscredente”, il timore di perdere specificità e identità è sempre alto. Il patriarcato poi si esprime senza remore rispetto alla volontà di mantenere le donne in stato di estraneità, seppure con concessioni di ruoli-premio.

Il capitolo 9 del documento finale, “Le donne nella vita e nella missione della Chiesa”, ha scatenato la maggiore raffica di NO rispetto ad ogni altro capitolo. Ben 69 NO, su 346 votanti, il massimo del dissenso cui accennavamo, è proprio su questo punto:

*«(j) Sono state espresse posizioni diverse in merito all'accesso delle donne al ministero diaconale. Alcuni considerano che questo passo sarebbe inaccettabile in quanto in discontinuità con la Tradizione. Per altri, invece, concedere alle donne l'accesso al diaconato ripristinerebbe una pratica della Chiesa delle origini. Altri ancora discernono in questo passo una risposta appropriata e necessaria ai segni dei tempi, fedele alla Tradizione e capace di trovare eco nel cuore di molti che cercano una rinnovata vitalità ed energia nella Chiesa. Alcuni esprimono il timore che questa richiesta sia espressione di una pericolosa confusione antropologica, accogliendo la quale la Chiesa si allineerebbe allo spirito del tempo.»*

E si badi bene, il punto riporta semplicemente la discussione, non ha altro impiego.

Di certo, sia rispetto al “carisma” femminile che al celibato (55 NO solo alla sua discussione), alla differenza di genere (la definizione “Lgbt” sparita), a nuovi ruoli (ad esempio quello del “lettore”) che vadano a riempire quei ragnateli

spazi parrocchiali parodiati in “Sister Act”, la Chiesa di Francesco stenta. [13]

Solo due note, nel rincorrere la modernità secolare, vanno sottolineate, quella sui “Missionari nell'ambiente digitale” (capitolo 17), che afferma:

*«È importante creare reti collaborative di influencer che includano persone di altre religioni o che non professano alcuna fede, ma collaborano a cause comuni per la promozione della dignità della persona umana, della giustizia e della cura della casa comune.»* E quella, più smart che mai, che propone la “formazione continua” delle persone consacrate. Che c'è di meglio per essere al passo coi tempi?

Se il Sinodo è lento su alcuni temi controversi, ad esempio sul trattamento dei credenti Lgbt, ci pensa Bergoglio, tramite la Congregazione per la dottrina della Fede, ad intervenire dopo la fine dei lavori sinodali (in realtà il testo era in elaborazione dal luglio 2023), con un testo mediaticamente presentato come “apertura”, nel quale si specifica che i bambini e le bambine avuti con Gestazione per altri possono essere battezzati... purché ci sia la certezza che poi vengano educati al cattolicesimo. [14]

Di certo, in carenza di vocazioni e fedeli praticanti, la mente non può non andare agli strumenti mediatici implementati dalla Cei in questi ultimi anni, come il sito web [15] che classifica anche tutti gli edifici di culto di nuova costruzione: 56 nuove mastodontiche chiese (e qui mettiamo da parte il focus sinodale sulla povertà), campionario post architettonico di brutture, che anche il prossimo anno, dopo un dibattito di oltre 60 anni dal Concilio Vaticano II, di fresco non ospiteranno altro che gladioli.

## ALTRI ARTICOLI:

Lettura ecologista e laica della enciclica sul “Creato” (Darwin scansate)  
<http://www.arivista.org/riviste/Arivista/406/8.htm>

Analisi della scelta di Meloni di eleggere Benanti (Padre Benanti) come esperto nazionale di I.A.  
<https://criticaliberale.it/2024/04/28/lesorciccia-giorgia-meloni-e-lartifizio-intelligente/>

Analisi delle politiche votate al recente Sinodo  
<https://criticaliberale.it/2023/10/22/bergoglio-luva-ed-il-parlamento-note-su-sinodalita-e-democrazie/>

Lettura ironica delle uscite editoriali di papa Francesco, “*Bergoglio di più che voglio?*”, pag.12  
<https://criticaliberale.it/wp-content/uploads/2020/11/nonmollare-n-073.pdf>

Denuncia della strategia comunicativa per la mascotte del Giubileo  
<https://criticaliberale.it/2024/12/06/il-vaticano-scippa-greta-la-mascotte-del-giubileo-una-strategia-di-appropriazione/>

Analisi del documento vaticano su Medjugorie  
<https://criticaliberale.it/2024/10/16/ce-bisogno-di-miracoli-considerazioni-sul-documento-vaticano-la-regina-della-pace-nota-circa-lesperienza-spirituale-legata-a-medjugorje/>

Riflessioni sulla produzione mediatica di un prete condannato per molestie a minore  
<https://criticaliberale.it/2024/09/25/evitare-i-reati-di-stalking-sexting-revenge-porn-un-prete-consiglia-suore-e-preti-ma/>

Sulla fascinazione della sinistra italiana per il “papa rivoluzionario”  
<https://criticaliberale.it/2023/01/05/contro-ratzinger/>

#### NOTE:

[1] XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, ottobre 2023

[2] Instrumentum Laboris, XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Ottobre 2023, (pag. 54).

[3] XVI Assemblea Generale Ordinaria, Elenco dei partecipanti secondo il titolo di partecipazione, 21 settembre 2023

[4] Ibidem, pag.58

[5] Ibidem, pag.62

[6] Ibidem, pag.46

[7] Instrumentum Laboris, pag. 9

[8] Instrumentum Laboris, pag. 20

[9] Avvenire online, Cardinale e Muolo, 28 ottobre, “*Il Papa: Protagonista è lo Spirito Santo*”

[10] Su questo si veda il saggio “*Sussidiarietà e dottrina sociale della Chiesa. Da cittadini, a clienti, per tornare a essere gregge*” (G. Cimbalo, F. Palazzi Arduini), A rivista anarchica 311/2005, arivista.org

[11] Sulla promozione aziendale della Chiesa essenziale il testo di Bruno Ballardini, *Gesù lava più bianco, come la chiesa inventò il marketing*, Minimum Fax, Roma, 2000

[12] Marco Marzano, *La Chiesa immobile. Francesco e la rivoluzione mancata*, Gius. Laterza & Figli, Bari, 2018

[13] Si veda anche al Capitolo 15 “Discernimento ecclesiale e questioni aperte” al paragrafo Convergenze i 39 NO: «g) Alcune questioni, come quelle relative all’identità di genere e all’orientamento sessuale, al fine vita, alle situazioni matrimoniali difficili, alle problematiche etiche connesse all’intelligenza artificiale, risultano controverse non solo nella società, ma anche nella Chiesa, perché pongono domande nuove. Talora le categorie antropologiche che abbiamo elaborato non sono sufficienti a cogliere la complessità degli elementi che emergono dall’esperienza o dal sapere delle scienze e richiedono affinamento e ulteriore studio.»

[14] Risposte del Dicastero a S.E. Mons. Negri, “4. Due persone omoaffettive possono figurare come genitori di un bambino, che deve essere battezzato, e che fu adottato o ottenuto con altri metodi come l’utero in affitto?” Perché il bambino venga battezzato ci deve essere la fondata speranza che sarà educato nella religione cattolica (cf. can. 868 § 1, 2 o CIC; can. 681, § 1, 1o CCEO). Documento approvato da Bergoglio il 31 ottobre 2023

[15] [https://beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/nuove\\_chiese/](https://beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/nuove_chiese/)



**l'osservatore laico - parlandone da vivo**

## **il perfetto gesuita**

*un papa ipocrita e bugiardo - il peronismo straripante*

enzo marzo

### **1. UN PAPA IPOCRITA E BUGIARDO.**

Ormai l'ipocrisia di papa Bergoglio sta diventando davvero intollerabile, e ancora più indecente è la reticenza dei media che, non svolgendo il loro compito, hanno da tempo rinunciato a dire la verità sull'azione, o meglio sulla mancata azione effettiva, del Vaticano per cercare di contrastare il lurido fenomeno della pedofilia ecclesiastica. Ormai sono decenni che le denunce hanno messo in luce quanto il fenomeno sia esteso e "coperto". Il papa fa finta di essersene accorto e d'aver preso provvedimenti. Ma finora c'è stata solo qualche presa d'atto di scandali troppo grossi per essere ancora coperti. Quindi solo parole, parole, parole. L'ultima lettera del papa prima della sua partenza per l'Irlanda, dove il fenomeno è stato sempre gravissimo, non è che la controprova dell'ipocrisia della chiesa cattolica. Ancora regna incontrastata l'omertà dei vescovi che conoscono i reati compiuti nella propria diocesi, e continui sono gli atti di omissione. Se il papa volesse, potrebbe fare (e non dire) qualcosa. Prima di tutto imporre l'obbligo ai vescovi di denunciare quanto conoscono alle autorità statali, in modo che la pedofilia ecclesiastica sia indagata e perseguita esattamente come la pedofilia di qualunque altro cittadino. Per il papa la soluzione sta in un supplemento di preghiera. Per noi più prosaici sarebbe già un passo una telefonata in Questura].

[“critica liberale online”. Postilla del 25 agosto 2018 a *un papa ipocrita e bugiardo* di Francesco Zanardi -

<https://criticaliberale.it/2018/08/25/un-papa-ipocrita-e-bugiardo>]

### **2. IL PERONISMO STRARIPANTE.**

Siamo alle solite, a suonare la stessa musica. La comunicazione televisiva è stantia, col tempo mostra con grande costanza che non riesce a muoversi da quelli che ormai abbiamo misurato come canoni fissi: da una parte c'è quasi un monopolio assoluto della religione cattolica, dall'altra l'incapacità di tentare, almeno in minima

parte, di adeguarsi al processo di secolarizzazione che continua ad aumentare nel nostro paese, e dall'altra parte ancora la grave insensibilità nei confronti delle “confessioni altre”. I protestanti e gli ebrei raggiungono le solite infime percentuali di presenza, ormai ci siamo abituati, ma davvero scandaloso è l'ostracismo verso i musulmani. La questione dell'accoglienza e soprattutto della necessità dello sviluppo di un processo di integrazione non tocca minimamente l'informazione televisiva italiana. E qui c'è da notare malinconicamente che non si registrano rilevanti differenze tra l'offerta pubblica e privata.

Sul monopolio del cattolicesimo c'è da dire solo che non vuol dire approfondimento vero delle questioni propriamente religiose, anzi. O delle cronache della politica “interna” del mondo cattolico. Della spaccatura evidente tra i seguaci di Francesco e i conservatori aggrappati al ricordo di Benedetto XVI. In tv non se ne parla.

Sono trascorsi molti anni di papato, e il paradigma di Francesco è visibile in ogni sua affermazione o gesto. Questo è il papato che ha salvato la Chiesa cattolica da una crisi che appariva irreversibile. La genialità dell'ultimo conclave è stata nello scegliere il Perfetto Gesuita, ovvero un Politico integrale che pur annunciando grandi riforme sa che non ne porterà in porto neppure una. Però, come nessun altro comprende il suo tempo, dove trionfano populismo, quindi demagogia, attenzione massima alla spettacolarizzazione e alla comunicazione. E il popolo non può non amarlo. Con un colpo al cerchio e una alla botte, Francesco si affida tutto alle parole, a quelle che mirano al consenso, che non costano nulla e non spostano la realtà neppure di un millimetro. Ha ragione Heidegger quando scrive che «efficace non è chi viene onorato dal consenso». Ma il populista mira al consenso e non all'efficacia. Francesco non ha riformato nulla. Questioni come la vera internazionalizzazione della Chiesa, il celibato dei

sacerdoti, la pedofilia ecclesiastica, la parità di funzioni uomo-donna, il non avallo della ridicola superstizione popolare rimarranno a incancrenirsi. Però grazie alla sua enorme capacità comunicazionale e grazie alla sua esperienza di peronismo populista, il Capo di uno staterello che più autocratico e centralista non si può, e di una confessione fondata sulla misoginia, riesce ad appassionare davvero i laici e i credenti, la destra e la sinistra. Meno la destra che la sinistra, almeno di quella che sovente è avvezza a saziarsi del vuoto delle parole.

[“critica liberale” - annuale 2024 Presentazione delle ricerche laiche]



**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.**

*Luigi Einaudi*

### **UNA FIRMA PER LA LIBERTÀ**

#### **SCelta DELLA DESTINAZIONE DEL 5X1000 DELL'IRPEF**

sarà sufficiente inserire il codice fiscale della Fondazione Critica Liberale e firmare, così come riportato nell'immagine

**SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA', NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE**

FIRMA  .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 

9	6	2	6	7	6	8	0	5	8	3
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

Se credi nel pensiero critico, se vuoi che restino vive le idee di Amendola, Calamandrei, Calogero, Croce, De Ruggiero, Gobetti, Einaudi, Pannunzio, Rossi, Salvemini... e del liberalismo progressista: nella tua dichiarazione dei redditi indica la Fondazione Critica liberale per la destinazione del 5 per mille. Da oltre 50 anni **Critica liberale**, grazie ai soli contributi dei suoi sostenitori, ha garantito la sua assoluta libertà e indipendenza da interessi, partiti, chiese e poteri vari...

## lo spaccio delle idee

# due manifesti opposti

### giovanni perazzoli



Cento anni precisi. Il primo maggio 1925 su "Il Mondo" apparve il manifesto degli intellettuali antifascisti. Benedetto Croce, su sollecitazione di Giovanni Amendola, rispondeva al manifesto degli intellettuali fascisti scritto da Giovanni Gentile.

Il fascismo era al potere da appena due anni e mezzo. Matteotti era stato assassinato da un anno. Mussolini aveva appena fatto quel famoso discorso dove si prendeva la responsabilità "politica, morale e storica" del delitto. Un discorso che, tradotto in linguaggio comune, significava: "Sì, l'ho fatto ammazzare io. E allora?"

In questo panorama di violenza normalizzata, Croce ebbe il coraggio di scrivere un manifesto antifascista. Coraggio autentico, non quello postumo di chi si scopre partigiano quando i tedeschi sono già a Berlino e alcuni vecchi fascisti intanto hanno scoperto di stare "con Gramsci". Con la fine del regime, gli assunti antiliberali di alcuni intellettuali fascisti non cambiarono. Sopravvisse al regime la stessa avversione al liberalismo che si ritrova, con tutti gli argomenti classici, nel *Manifesto* di Gentile. Questo perché, più che del "fascismo" che allora aveva circa due anni, il manifesto è una vetrina della matrice costante della cultura reazionaria. La modernità è caratterizzata dalla continua contesa dello spazio politico e culturale che il liberalismo ha guadagnato da parte di forze convinte della sua immoralità e del suo nichilismo. Pazienza se le espressioni nette non piacciono a un certo gusto: il fatto è che c'è una sensibilità che non ama la

libertà, ha assunto diversi nomi e ha provato con svariati arieti a far saltare le mura della cittadella liberale, sempre con effetti devastanti – olocausti, razzismo, guerre con milioni di morti, povertà, totalitarismi – ma sempre sostenendo che i veri nichilisti siano i liberali. Non c'è confutazione della storia che plachi i nemici del liberalismo, non c'è evidenza che soddisfi la loro paura del vuoto e il loro bisogno di un'autorità esterna.

A distanza di un secolo, le censure restano le stesse, nonostante siano state smentite dai fatti. Il liberalismo, si obietta, non riesce a dare senso all'agire collettivo, perché è privo di valori forti e di un ordine spirituale condiviso, è frammentario e disgregante, fondato sull'individuo e sugli interessi particolari. È, se possiamo dire così, la "nostalgia di Dio", dalla quale certa cultura non si emancipa. Gentile usa il suo frasario, ma si può guardare anche a Ernst Jünger, oppure ai reazionari puri, come René Guénon, oppure ai reazionari fuori tempo massimo come il cosiddetto filosofo di Putin, Aleksandr Dugin. Il loro è in primo luogo un rifiuto morale del liberalismo individualista.

Certo Gentile immaginava che la libertà vera è quella che si realizza nell'unità, un'autonomia che è vera autonomia che si realizza nell'universale e altri *non sequitur* di questo genere. Nel testo si legge che la «Patria del Fascista è pure la Patria che vive e vibra nel petto di ogni uomo civile, quella Patria cui il sentimento dappertutto si è riscosso nella tragedia della guerra e vigila, in ogni paese, e deve vigilare a guardia di interessi sacri, anche dopo la

guerra; anzi per effetto della guerra, che nessuno più crede l'ultima. Codesta Patria è pure riconsacrazione delle tradizioni e degli istituti che sono la costanza della civiltà, nel flusso e nella perennità delle tradizioni. Ed è scuola di subordinazione di ciò che è particolare ed inferiore a ciò che è universale ed immortale, è rispetto della legge e disciplina». Quindi, con tipico argomento di Gentile, la Patria «è libertà ma libertà da conquistare attraverso la legge, che si instaura con la rinuncia a tutto ciò che è piccolo arbitrio e velleità irragionevole e dissipatrice. È concezione austera della vita, è serietà religiosa».

Non è il luogo per discutere la riforma della "ragion pratica" kantiana o hegelismi o della filosofia gentiliana che si trova alla base di queste idee. Possiamo essere d'accordo, però, che nel modo liberaldemocratico delle nostre società la libertà crei legami reali perché autonomi, individuali e voluti, mentre gli stati etici sono un costrutto fantasioso di principi, alla fine eteronomi; così anche le "scienze sacre" alla René Guénon e le allusioni alla profondità *völkisch* (termine usato da Hitler ma di difficile traduzione, come sapeva Delio Cantimori, perché semplicemente non significa niente, ovvero nient'altro che una fantasia).

Il fascismo, scriveva Gentile, era nato per «la fede stessa maturatasi nelle trincee e nel ripensamento intenso del sacrificio consumatosi nei campi di battaglia pel solo fine che potesse giustificarlo: la vita e la grandezza della Patria». La guerra aveva forgiato un nuovo popolo, una «fede energica, violenta, non disposta a nulla rispettare che opponesse alla vita, alla grandezza della Patria».

La paura della libertà, che è l'altro lato dell'affermarsi della libertà, se non è declinata come una condizione di smarrimento strutturale, che diventa nausea e vuoto esistenziale, emerge nel richiamo di un sacrificio individuale, reale e morale, in nome di una Comunità salvifica nella quale il disperso "singolo" diventerebbe davvero parte di un senso, di un universale e della "vera libertà".

Ci sarebbero mille cose da dire sulla battaglia concettuale dei due Manifesti, che restano, a rileggerli oggi, sorprendentemente attuali.

Croce, però, non discute con Gentile del fascismo, ma del ruolo degli intellettuali rispetto alla politica in generale e al fascismo in particolare. La questione non si deve riassumere con la domanda retorica se gli intellettuali devono servire il potere o la verità. La questione è se gli intellettuali possano, in quanto intellettuali, essere fascisti o liberali, comunisti, cattolici ecc. Il *Manifesto* nel suo stesso titolo è, obietta sostanzialmente Croce, un ossimoro, una contraddizione in termini. Un intellettuale dice Croce, è un intellettuale e basta.

Se andiamo verso la premessa della posizione gentiliana, occorre presupporre che il fascismo sia la Verità e che la cultura e la scienza debbano dipenderne, rinunciando alla loro autonomia, ovvero a sé stesse. Nel titolo, nel programma, nello scopo della sua nascita, il *Manifesto dei intellettuali fascisti* è un atto di violenza verso la cultura.

Croce osserva, da par suo, anche qualcosa di più nel manifesto di Gentile: nota l'abuso da parte di Gentile del termine "religione". "Lasciamo da parte", scriveva, le «ormai note e arbitrarie interpretazioni e manipolazioni storiche», assai più grave è «l'abuso che si fa della parola 'religione'». Naturalmente, Croce non si riferisce alla religione delle chiese. La religione è, nel senso dei Romani e di Machiavelli, il tenere insieme, il legare tra loro. Gentile pensa che il fascismo sia una religione che unirebbe gli intellettuali. La "religione della libertà" è per Croce il contrario della "religione fascista". Il fastidio di Croce per l'uso che Gentile fa del concetto di 'religione' fa pensare a una sorta di prefigurazione, da parte di Croce, del totalitarismo (parola che, peraltro, è un conio di Giovanni Gentile). La religione che lumeggia Gentile è totalitaria, anche se il totalitarismo era ancora allo stato nascente.

Croce ironizzava sull'idea che l'Italia fosse teatro di una "guerra di religione" tra il "nuovo vangelo" fascista e la "vecchia superstizione" liberale. Il *manifesto* di Gentile è, scrive, un mucchio di parole altisonanti e vuote, ma non abbastanza vuote da non essere pericolose (o forse pericolose perché vuote). Croce definisce il testo del vecchio amico Gentile «un incoerente e bizzarro miscuglio di appelli all'autorità e di demagogismo». Benché l'amicizia e la collaborazione tra Croce e Gentile

avessero subito una lunga usura – di cui è parte la divergenza filosofica che ad un certo punto si manifesta, ma verosimilmente anche un'infinità di altre cose, di quelle che si accumulano nei rapporti tra le persone – l'adesione di Gentile al fascismo costituisce la pietra tombale tra i due. Si può immaginare che Croce avesse già notato certe tendenze di Gentile, e non gli fossero andate troppo a genio. Anche perché dobbiamo stare attenti a non cadere nell'anacronismo: il fascismo che conosciamo noi, non lo conosceva nessuno, neanche Gentile. Ma era chiarissima, come fu chiara a tanti, la direzione che aveva preso.

Non è strano che, nel suo manifesto, Croce polemizzasse con gli intellettuali fascisti notando nel loro manifesto «tendenze bolsceviche». Senza dubbio bolscevismo e fascismo sono due risposte totalitarie all'individualismo liberale e al suo presunto nichilismo etico. L'antiliberalismo non comprende che le società liberali sono tutt'altro che nichilistiche, perché sono fondate sull'autonomia individuale. In ogni caso, per Croce il riferimento al "bolscevismo" indicava il tratto di fanatismo, di movimentismo, di fede rivoluzionaria del fascismo descritto da Gentile. La "religione" di Gentile (il fascismo), nota Croce, in soli due anni aveva già diffuso "sospetto e animosità" ovunque, persino tra i giovani universitari. Oggi diremmo che aveva "polarizzato" la società.

Ma perché Croce, che fu così chiaramente ostile al fascismo, viene spesso descritto come un fiancheggiatore del fascismo? Croce ricorda, già nel *Manifesto*, la ragione per la quale, inizialmente, i liberali si ingannarono sul fascismo. Il punto è che, nonostante vent'anni di antifascismo, paradossalmente è rimasta attaccata a Croce l'etichetta di mezzo fascista. Come è successo? C'entra Togliatti, il noto comunista con la faccia da professore di latino che sapeva benissimo il russo. Nel suo libro *Il grande addio*, Nello Ajello ricostruisce benissimo l'operazione, di nuovo (per restare al tema) culturale e politica togliattiana: non esiste politica progressista che non sia il comunismo. Perciò, tutti i non comunisti sono antiprogrediti, sono quasi-fascisti. Se non sei con noi, sei contro di noi. Se non sei comunista, sei almeno un po' fascista.

Togliatti ebbe successo. Quel tipo di intellettuali che sono proprio quelli del *Manifesto* di

Gentile ripeterono a pieni polmoni il mantra: liberale uguale conservatore uguale fascista. E così Croce, che aveva sfidato il fascismo quando era pericoloso farlo, finì nella casella di "mezzo fascista".

Quando Croce si schierò contro il fascismo nel 1925, probabilmente non immaginava cosa sarebbe diventato: le leggi razziali, l'alleanza con Hitler, la guerra mondiale. Nessuno lo sapeva, neanche Mussolini, che improvvisava il fascismo giorno per giorno, come un attore che non ha imparato la parte e inventa le battute mentre è in scena.

Peraltro è utile in questo contesto ricordare che, dopo il patto Molotov-Ribbentrop, fu proprio il Partito Comunista a essere "solidale" col fascismo. Stalin aveva ordinato ai comunisti europei di sostenere le cause pacifiste a favore di Hitler. E così fecero: intellettuali raffinati sfilarono con cartelli pro-Hitler, dimostrando, di nuovo, che aveva ragione Croce nel suo manifesto: l'intellettuale deve restare libero e non essere "organico" ad altro che alla coscienza.

Il manifesto consacrò Croce internazionalmente come oppositore del fascismo. Tra i firmatari c'erano Luigi Einaudi, Carlo Cassola, Matilde Serao e molti altri nomi che oggi troviamo nelle strade delle nostre città, e che si aggiungono ai tanti eroi partigiani comunisti e non, che diedero la vita per l'antifascismo – perché la storia è più complicata di come la doveva raccontare Togliatti.

Croce difendeva l'autonomia della cultura. Per lui gli intellettuali, da cittadini, possono iscriversi a un partito, ma da intellettuali hanno il dovere di «innalzare tutti gli uomini e tutti i partiti a più alta sfera spirituale».

Oggi si parla, magari per brevità, di "cultura fascista". Croce avrebbe obiettato che la cultura è cultura, punto. Pirandello firmò il manifesto di Gentile, ma dove sarebbe il "fascismo" nei suoi romanzi? Ungaretti firmò lo stesso manifesto, ma cosa c'è di fascista in "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie"? La cultura ha una realtà autonoma, altrimenti è mera propaganda. Di solito, un'opera propagandistica è didascalica, noiosa.

Secondo Gentile, il fascismo ebbe origine perché, «intorno a Benito Mussolini, si raccolse un manipolo di uomini», i «reduci dalle trincee», e questi erano «risoluti» a combattere la decadenza della politica «demo-socialista». Non avevano neanche per ipotesi degli interessi particolari, che ne avrebbe fatto dei «bottegai»: erano pieni di una fede nuova che ne aveva fatto degli uomini nuovi, come nuova era l'Italia, tutta riassunta in una nuova missione etica incarnata dalla Nazione. Ma poi ognuno si riempiva il bicchiere del liquore che preferiva. Giovanni Gentile aveva alle spalle la sua convinzione metafisica dello Spirito che si realizza nel mondo.

Per Croce, Gentile dava fondo un imparaticcio scolastico pieno di confusioni dottrinali e mal filati raziocini, che confondeva, tra l'altro, l'atomismo settecentesco con il liberalismo ottocentesco, e che mescolava istituti economici e istituti etici. Tra questa «nuova fede confusa e pericolosa» e la propria, concludeva Croce, meglio tenersi la propria, che non era «un'escogitazione artificiosa» ma «il possesso di una tradizione». La libertà liberale aveva prodotto risultati (e molti altri ne avrebbe prodotti in futuro).

Tanto Benedetto Croce aveva visto giusto nel rapporto tra cultura e politica, che una conferma della sua tesi ci viene considerando proprio il valore culturale dell'estensore del *Manifesto degli intellettuali fascisti*, lo stesso Giovanni Gentile.

Sappiamo che Gentile non sostenne le leggi razziali, anche se non le contestò. Nel 1938, peraltro, Gentile non era più un personaggio influente della politica nel fascismo. Per Gentile il fascismo era una dottrina "spirituale", fondata su un'idea etica e idealista di Stato, derivata dal pensiero italiano e in particolare da Mazzini e dal Risorgimento. Il nazismo invece gli doveva sembrare una teoria materiale, biologica, estranea alla filosofia idealistica dell'attualismo. In ogni caso, la *Teoria generale dello Spirito come atto puro*, o il *Sistema di logica come teoria del conoscere* sono opere di grande valore, che vanno lette con le competenze dei filosofi e degli storici della filosofia, ma non dei politologi. Leggendo *La mia vita in Germania* di Karl Löwith, si troveranno molteplici ringraziamenti a Gentile per averlo salvato dai nazisti. Lo storico Oscar Kristeller, molti anni dopo la fine della guerra e la morte di Gentile, volle mandare un assegno alla Fondazione Gentile

dagli Stati Uniti come segno di riconoscenza. Dirigendo la Treccani, Gentile fece lavorare ebrei e non pochi antifascisti.



*Riportiamo il testo integrale del Manifesto antifascista di Benedetto Croce, e l'elenco dei firmatari*

## Manifesto Croce

*La replica degli intellettuali non fascisti al manifesto di Giovanni Gentile*

*Il Manifesto fu firmato complessivamente da centinaia di intellettuali, delle cui firme solo 270 furono pubblicate, divise in 3 elenchi pubblicati da "il Mondo", e da altri pochi giornali, rispettivamente il venerdì 1° maggio, la domenica 10 maggio e il venerdì 22 maggio 1925*

[\*\*CLICCA QUI PER SCARICARE IL DOCUMENTO\*\*](#)

## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, “fondazione Rossi-Salvemini” di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrate.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

**niccolò rinaldi**, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

**giovanni vetritto**, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

## hanno collaborato in questo numero:

**paolo bagnoli**.

**pier virgilio dastoli**, è Presidente del Movimento europeo – Italia, eurocritico. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009. È professore incaricato di diritto internazionale per chiara fama presso l'Università per stranieri di Reggio Calabria “Dante Alighieri”. Ha scritto numerosi saggi e articoli sull'Europa.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Eco-liberale, attualmente sogna la nascita di una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

**francesca palazzi arduini**, è stata collaboratrice storica di A rivista anarchica. Si occupa di comunicazione, e del rapporto tra pensiero libertario, femminismo e nuove tecnologie. Suoi recenti saggi tematici e articoli su varie testate web (Facebook e l'Aldilà, *Contro l'internet delle cose*, 2020, *Pensiero libertario e democrazie nell'epoca del voto digitale* 2022, *L'inconscio è morto*, 2023). Ha recentemente pubblicato *Neurobiscotti. Pandemia e pubblicità* (2022) e *Rivolte in scatola. Resistenza civile e smart repression* (Novalogos, 2023).

**giovanni perazzoli**, Ph.D in filosofia a Pisa, si è formato a Roma con Gennaro Sasso. È stato borsista dell'Istituto per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce e presso l'Albert-Ludwigs-Universität di Freiburg im Breisgau. A lungo programmatore-regista e autore per la Rai, è stato redattore per “MicroMega”, dove ha tenuto per diversi anni un blog. Collabora con “Critica liberale”, “Immoderati”, è intervenuto su “Strade”, “Linkiesta”, “Stroncature”. Dirige dal 2000 “Filosofia.it”. È autore di *Il Nulla e la Chimera. Il Sofista di Platone e la distinzione tra essere della copula e*

*essere dell'esistenza* (Novecento, 1999); *Laicità e filosofia* (Mimesis, 2010); *Benedetto Croce e il diritto positivo. Sulla "realtà" del diritto* (Il Mulino, 2011); *Contro il nichilismo giuridico. Ricerca (e fallimento) della fondazione della "filosofia del diritto" del neokantismo giuridico italiano*, ("Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", 2013); *Contro la miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo welfare* (Laterza, 2014); *Complotto e cultura* (NFA 2016). *Prefazione a William Beveridge, Lo Stato sociale* (Biblion Edizioni, 2022). Vive in Olanda.

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**antonio pileggi**, ex Provveditore agli Studi e Direttore generale dell'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione). Fa parte del Comitato Esecutivo del Coordinamento per la Democrazia Costituzionale.

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, alessandro balducci, andrea becherucci, leonardo bianchi, andrea bitetto, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, luca boccoli, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo

campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d'ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, luca einaudi, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettorefieramosca*, francesco fabretti, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, silvja manzi, michele marchesello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo matorrillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, piro paganini, francesca palazzi arduini, carmelo palma, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco politi, piro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, paola rossi, giorgio salsi, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, nerezo zamaro, francesco zanardi.

## scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, beatrice brignone, piero calamandrei, remo cantoni, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli,

francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, raphaël glucksmann, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, karl marx, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, maurizio mori, michela murgia, francesco saverio nitti, massimo novelli, adriano Olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, rete nazionale movimento donna vita libertà, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

## involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, *“chiesa di tutti - chiesa dei poveri”*, giuseppe conte, *“corriere della sera”*, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, *“europatoday”*, filippo facci, marta fascina, piero fassino, *“fatto quotidiano”*, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, *“il foglio”*, *“il giornale”*, *“il tempo”*, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito

maria la russa, romano la russa, *“la verità”*, marine le pen, *“l’espresso”*, sergei lavrov, enrico letta, *“libero”*, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi maratini, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, *“pagella politica”*, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, *“quicosenza.it”*, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietero senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.

## LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE



### ***SE NON ORA QUANDO?***

*il manifesto di ventotene spiegato a meloni e altri neofascisti*

**ALTIERO SPINELLI – ERNESTO ROSSI**

Contributi di Antonella Braga, Critica Liberale,  
Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastrorillo,  
Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrutto

[scaricabile qui gratuitamente](#)

**LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE**



***SONO DEL PARTITO D'AZIONE***

**BRUNO ZEVI**

**ANTOLOGIA E NOTE CRITICHE**

a cura di

**GIOVANNI VETRITTO e VALENTINA PISCITELLI**

**[scaricabile qui gratuitamente](#)**

## LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

Piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un'ideale prosecuzione dei "Quaderni di Critica", [rintracciabili sul nostro sito.](#)

### scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale

- 1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
- 2. Ettore Maggi, *Dugin, un nemico del liberalismo - Appendice: V. Putin, Sull'unità storica di russi e ucraini*
- 3. Sergio Lariccia, *Salvemini e le libertà di religione*
- 4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
- 5. Riccardo Mastroiillo, *Sulla forma di governo (a cura di)*
- 6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza* con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri
- 7. Valerio Pocar, *Gli animali come persone "dal rispetto ai diritti"* un articolo su *I Diritti Degli Animali* di Laura Girardello
- 8. Bruno Zevi, *Sono del partito d'azione - Antologia e note critiche* a cura di Giovanni Vetrutto e Valentina Piscitelli
- 9. Altiero Spinelli – Ernesto Rossi, *Se non ora quando? - il Manifesto di Ventotene spiegato a Meloni e altri neofascisti - Contributi* di Antonella Braga, Critica Liberale, Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastroiillo, Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrutto